



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul sistema bancario e finanziario**

AUDIZIONE DEI SOSTITUTI PROCURATORI
DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO,
DOTTOR GIORDANO BAGGIO E DOTTOR STEFANO CIVARDI

12^a seduta: martedì 14 novembre 2017

Presidenza del Presidente CASINI

I N D I C E

Audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano,
dottor Giordano Baggio e dottor Stefano Civardi

PRESIDENTE, CASINI (AP-CpE-NCD), senatore	Pag 3, 12, 16 e passim	BAGGIO	Pag. 4, 12, 16 e passim
DAL MORO (PD), deputato	4, 51, 52 e passim	CIVARDI	19, 20, 26 e passim
BRUNETTA (FI-PdL), deputato	17, 31, 32 e passim		
CENNI (PD), deputato	19		
RUOCCO (M5S), deputato	21, 22		
MELONI (FdI-AN), deputato	23, 24, 25		
PAGLIA (SI-SEL-POS), deputato	26, 28		
CAPEZZONE (Misto-DI), deputato	30, 35		
GIROTTI (M5S), senatore	28, 29		
ORFINI (PD), deputato	33, 35		
MARINO Mauro Maria (PD), senatore	35		
SIBILIA (M5S), deputato	35, 37, 38 e passim		
VILLAROSA (M5S), deputato	41, 42, 43 e passim		
ZOGGIA (MDP), deputato	44		
VAZIO (PD), deputato	45, 46		
TOSATO (LN-Aut), senatore	47		
D'ALÌ (FI-PdL XVII), senatore	48		
TABACCI (DeS-CD), deputato	50		
DELL'ARINGA (PD), deputato	57		
AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)), senatore	57, 59		

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: ALA-Scelta Civica per la Costituente Liberale e Popolare: ALA-SCCLP; Alternativa Popolare-Centristi per l'Europa-NCD: AP-CpE-NCD; Articolo 1 – Movimento democratico e progressista: Art.1-MDP; Federazione della Libertà (Idea-Popolo e Libertà, PLI): FL (Id-PL, PLI); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Direzione Italia, Grande Sud, M.P.L. – Movimento politico Libertas, Riscossa Italia: GAL (DI, GS, MPL, RI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Campo Progressista-Sardegna: Misto-CP-S; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Federazione dei Verdi: Misto-FdV; Misto-Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: Misto-FdI-AN; Misto-Insieme per l'Italia: Misto-IpI; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL; Misto-UDC: Misto-UDC.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: Pd; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PDL; Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista: MDP; Alternativa Popolare-Centristi per L'europa-NCD: AP-CPE-NCD; Lega Nord e Autonomie – Lega dei Popoli – Noi con Salvini: LNA; Sinistra Italiana – Sinistra Ecologia Libertà – Possibile: SI-SEL-POS; Scelta Civica-ALA per la costituente liberale e popolare-MAIE: SC-ALA CLP-MAIE; Democrazia Solidale – Centro Democratico: DES-CD; Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale: FDI-AN; Misto: Misto; Misto-Civici e Innovatori per l'Italia: Misto-CIPI; Misto-Direzione Italia: MistoDI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; MISTO-UDC-IDEA: Misto-UDC-IDEA; Misto-Alternativa Libera-Tutti Insieme per l'Italia: Misto-AL-TIPI; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI) – Indipendenti: Misto-PSI-PLI-i; Misto-Fare!-Pri-Liberali: Misto-Fare!-PRIL.

Intervengono il dottor Giordano Baggio e il dottor Stefano Civardi, sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del Regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche mediante l'attivazione del sistema audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione diretta sulla *web TV*.

Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Vi informo, inoltre, che ha prestato giuramento quale consulente la professoressa Maria Luisa Di Battista.

Audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Giordano Baggio e dottor Stefano Civardi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Milano, dottor Giordano Baggio e dottor Stefano Civardi, che ringrazio davvero della presenza perché so, tra l'altro, che hanno rivoluzionato la loro agenda per essere qui oggi.

L'audizione introduce il ciclo di approfondimento dedicato, come concordato insieme ai rappresentanti dei Gruppi, alle vicende che hanno interessato la banca Monte dei Paschi di Siena. È noto che è attualmente in corso presso il tribunale di Milano un processo avviato a seguito delle indagini della procura, in cui sono imputati i vecchi vertici di Monte dei Paschi di Siena, nonché di Deutsche Bank e di Nomura, per i reati di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità pubbliche di vigilanza, di cui all'articolo 2638 del codice civile, di aggrigotaggio, di cui all'articolo 2637 del codice civile e di falso in bilancio, di cui all'articolo 2622 del codice civile.

È interesse della Commissione conoscere le risultanze emerse dalle indagini rispetto alle predette situazioni. Dal momento che i dottori Baggio e Civardi hanno anche il quadro delle indagini così come si sono evolute in questi ultimi anni, chiediamo loro di darci anche un quadro generale della situazione perché ritengo che sia un fatto naturalmente molto positivo.

In un'ottica di collocazione istituzionale, invito pertanto i magistrati presenti a illustrare alla Commissione tutti gli elementi in loro possesso,

atteso che il punto di vista degli stessi appare prezioso per il raggiungimento degli obiettivi dell'inchiesta parlamentare, che mira a fare piena luce sui fatti e sulle responsabilità penali emerse.

Ricordo che è possibile svolgere i nostri lavori anche in seduta segreta, per cui, ove fosse necessario, prego di avvisarci e procederemo a sospendere le forme di pubblicità.

Cedo la parola al dottor Baggio.

BAGGIO. Buongiorno a tutti.

Cercheremo di rappresentare l'oggetto delle nostre indagini. Tenete presente che i processi sono in corso e dunque, salvo forse per limitate vicende che hanno interessato peraltro un'altra procura della Repubblica, non c'è un accertamento giudiziale, comunque non definitivo perché c'è stata in quel caso una sentenza di primo grado.

Andiamo con ordine. Io e il dottor Civardi iniziamo in realtà ad interessarci del Monte dei Paschi di Siena in modo un po' indiretto nella primavera dell'anno 2012. In sostanza, siamo assegnatari di un fascicolo che nasce da alcuni esposti anonimi indirizzati alla CONSOB nel 2011, che fa dei preliminari accertamenti e inoltra poi l'esposto alla procura della Repubblica di Milano.

Che cosa dicevano questi anonimi? Sostanzialmente dicevano che all'interno del Monte dei Paschi di Siena vi erano alcuni *manager* che sulle operazioni facevano delle creste, cioè avevano un interesse privato. Gli stessi anonimi parlavano anche di altre operazioni più importanti con Dresdner Bank e Banca Nomura, ma quello che ricordo erano degli accenni non particolarmente perspicui.

Iniziamo a fare queste indagini e acquisiamo una serie di documenti. Andiamo ad acquisirli in particolare presso un *broker*, una società che si chiamava Enigma e che oggi forse è in fase di liquidazione. Era un *broker* che si intermediava con il Monte dei Paschi di Siena per fare una serie di acquisti, anche semplicemente su titoli di Stato.

DAL MORO (PD). Mi scusi, come si chiamava la società?

BAGGIO. Si chiamava Enigma. È in realtà una società che ha base a Londra con delle succursali a Malta; in Italia aveva semplicemente un *branch*, non aveva una sede legale, anche se di fatto operava da Milano, come tutte le indagini poi hanno dimostrato.

Affidiamo anche una consulenza tecnica, una volta che acquisiamo documentazione sia presso il *broker* che presso Monte dei Paschi di Siena, proprio per verificare l'entità dei rapporti che c'erano stati con il *broker*.

Ciò che risulta è che effettivamente, in modo del tutto inusuale rispetto ai normali corrispettivi e alle commissioni che i *brokers* riuscivano ad ottenere sulle operatività che venivano poste in essere, Enigma faceva profitti d'oro ed emergeva pure che poi questi stessi profitti venivano, con una sorta di selezione, esterovestiti, in modo che non ci pagassero neanche le tasse.

A quel punto (mi pare che siamo verso giugno-luglio del 2012) era già emerso, tuttavia, che su Monte dei Paschi di Siena era in essere un'indagine ben più importante condotta dai nostri colleghi di Siena. Infatti, nel maggio del 2012, erano state eseguite delle perquisizioni.

I colleghi di Siena all'epoca indagavano con riferimento all'operazione di acquisizione di banca Antonveneta, in particolare sul *funding* necessario per procurare la provvista per far fronte all'acquisto. Com'è ovvio che sia, inizia quindi anche un collegamento investigativo con i colleghi, con i quali ci incontriamo – siamo ormai all'inizio di ottobre del 2012 – e, a seguito di questo incontro, si decide sostanzialmente che di questa vicenda (noi in quel momento ipotizzavamo una truffa) che, da un lato aveva come controparti milanesi i gestori del *broker* Enigma e, dall'altra parte, aveva evidentemente dei referenti interni, intranei al Monte dei Paschi di Siena, si debba occupare la procura di Siena, in quanto quello che si ipotizzava erano delle ruberie interne al Monte de Paschi di Siena. Noi invece, sempre ragionando sulla base di criteri di competenza territoriale – è sulla base di questi che noi ci muoviamo – ci teniamo la frode fiscale commessa sugli stessi proventi illeciti di questa truffa.

Tra l'altro, questo *broker* non operava soltanto con Monte dei Paschi di Siena, ma anche con altre primarie banche nazionali.

A quel punto, l'indagine sulle vicende più collegate al Monte dei Paschi di Siena si sposta presso la procura della Repubblica di Siena. Prosegue in ogni caso il collegamento investigativo con la stessa e ci vengono comunicati i risultati che raggiungono i magistrati di Siena nel seguito dell'indagine, tant'è vero che, ad un certo punto, nel febbraio 2013, sia noi sia loro – cioè sia la procura di Milano sia quella di Siena – effettuiamo un sequestro in parte a carico delle stesse persone, ossia degli stessi gestori di questo *broker* Enigma. Cos'era emerso, infatti? Un imponente scudo di somme di denaro (all'epoca forse era stato riaperto anche lo scudo fiscale): questi gestori di Enigma, cioè, avevano fondi e li avevano scudati. Non era emerso solo questo, ma anche che alcuni dirigenti del Monte dei Paschi di Siena avevano scudato somme rilevanti.

Nel prosieguo dell'indagine, inoltre, i colleghi di Siena accertano in particolare che i gestori di questo *broker*, di concerto con intranei del Monte dei Paschi di Siena, in sostanza avevano aperto una serie di conti correnti allocati in giurisdizione *off shore*, ma in parte gestiti attraverso San Marino (praticamente erano passati da istituti di credito di San Marino) e infine approdati presso banche di Singapore. Ad esempio, per fare un nome importante in questa vicenda, che tornerà anche a breve, era emerso che Baldassarri, capo dell'area finanza del Monte dei Paschi di Siena, già all'epoca aveva scudato somme per 17,8 milioni di euro (e in realtà, le consistenze su conti di Singapore poi accertate sono ancora più rilevanti). Questo per noi era chiaramente una conferma di tutto quanto emerso in precedenza, nel corso delle indagini che avevamo fatto su quel *broker*.

Tuttavia, siccome nell'ambito di quell'indagine gli anonimi parlavano non semplicemente di queste ruberie e creste che venivano fatte sulle ope-

razioni, ma anche di altre, come quest'importante operazione concernente le *notes* Alexandria, avevamo chiesto di verificare anche questi aspetti al nostro consulente tecnico, che in quel momento però aveva ovviamente una visione molto limitata del materiale probatorio. Posso leggervi come costui concluse la relazione di consulenza tecnica nel settembre 2012: «La concomitanza tra la ristrutturazione della CDO (*collateralized debt obligation*) » – perché di fatto quest'Alexandria era un prodotto derivato – «e il regolamento della maxioperazione in *asset swap* sul BTP 2034 risulta essere particolare cruciale: entrambe le operazioni sono state curate dalla medesima banca d'affari e la documentazione raccolta lascia aperte diverse ipotesi, che comprendono anche costi occulti o accordi per trasferire perdite da una transazione all'altra». Questa è *in nuce* l'operazione Alexandria, che poi sarà oggetto di ampie investigazioni.

Nello stesso tempo, siccome un anonimo parlava anche di un'altra operazione che aveva interessato sempre il Monte dei Paschi di Siena, la cosiddetta Santorini – sulla quale pure c'erano stati accertamenti preliminari, che all'epoca erano soprattutto di carattere conoscitivo – si chiosava così: «In modo analogo, se l'entità del guadagno della controparte di Monte dei Paschi sui derivati relativi alla chiusura di Santorini venisse confermata, si potrebbero nutrire dubbi sull'effettiva natura delle operazioni sottostanti». Siamo nel settembre 2012 e nel trasmettere alla procura della Repubblica di Siena la parte relativa alla truffa avvertiamo che non c'è solo quello, ma anche queste altre due operazioni, e che abbiamo acquisito preliminari elementi conoscitivi, quindi l'indagine è tutta da fare e loro dovranno valutare.

Tenete presente che, proprio nell'ottobre 2012, sarà ritrovato il cosiddetto *Mandate Agreement*, ossia quel documento contrattuale tra banca Monte dei Paschi di Siena e Nomura International Plc, cioè la banca giapponese controparte, nella sua filiale di Londra, che lega la ristrutturazione di Alexandria alla cosiddetta struttura BTP 2034.

Andiamo avanti a occuparci del nostro piccolo processo fiscale e, per dare un'idea dell'evoluzione cronologia delle indagini, in questo periodo la palla passa alla procura di Siena, che, come ho detto prima, sta già indagando sull'Antonveneta, con particolare riferimento alla cosiddetta operazione FRESH.

Nel periodo che va dall'ottobre 2012 al settembre-ottobre 2014, quindi fondamentalmente per due anni, alla procura di Milano non ci occupiamo più di questa vicenda. Le indagini vanno avanti a Siena e, siccome ritengo che, come ha chiesto il Presidente, sia d'interesse conoscere in generale il quadro più ampio di quanto accaduto, sappiamo che lì le indagini procedono almeno su quattro filoni, perché abbiamo visto gli atti e chiaramente avevamo un canale costante con i colleghi di quella procura.

Il primo filone è il cosiddetto FRESH, di cui poi, volendo, parleremo un po'; un altro è quello relativo alla cosiddetta banda del 5 per cento, che alla fine scaturisce dalla trasmissione degli atti concernenti Enigma che abbiamo fatto dalla procura di Milano. Per banda del 5 per cento s'intende

un gruppo di persone intranee al Monte dei Paschi di Siena che in sostanza richiedeva una percentuale per fare determinate operazioni anche ad altre controparti.

Un terzo filone è la ristrutturazione di Alexandria, con la quale forse entriamo nel momento più rilevante: come ho detto poc'anzi, segnalammo l'esistenza di questo tema d'indagine, anche se in quel momento non avevamo fatto iscrizioni, ma era chiaro che poteva essere un tema investigativo; venne poi sviluppato dalla procura della Repubblica di Siena, che in relazione a quest'operazione Alexandria procedette a ipotizzare l'esistenza sostanzialmente di una banca vittima, Monte dei Paschi di Siena, e di una carnefice, Nomura International, e quindi il reato di usura, con una contestazione alternativa di truffa. A un certo punto, sarà anche ordinato il sequestro in via d'urgenza di oltre 2 miliardi di euro nei confronti di Nomura, che di fatto poi non fu eseguito, perché nel frattempo non fu convalidato dal giudice delle indagini preliminari. Successivamente, vi furono ulteriori fasi cautelari, in relazione a questa vicenda, prima davanti al tribunale del riesame e in ultimo davanti alla Cassazione, che però alla fine non avallò quest'impostazione in termini di usura o truffa.

Il quarto filone è sempre relativo all'operazione Alexandria, ma va a illuminare un fatto specifico, ossia l'occultamento di quel documento che ho menzionato prima, il *Mandate Agreement*, che lega la ristrutturazione delle *notes* Alexandria alla successiva gamba dell'operazione, che sostanzialmente deve ristorare la banca giapponese delle somme che aveva dato a Monte dei Paschi di Siena nella ristrutturazione. Ebbene, questo documento fu occultato alla Vigilanza, alla Banca d'Italia: proprio su questo specifico aspetto, ossia in relazione all'occultamento avvenuto durante l'ispezione della Banca d'Italia che si snodava tra l'autunno 2011 e il marzo 2012, si inizia un'indagine a Siena che porterà anche alla cattura di quel Baldassarri che ho citato prima, se non ricordo male, e a un processo con rito immediato nei confronti suoi, nella veste di capo dell'area finanza del Monte dei Paschi di Siena, e dei vertici che erano stati a capo della banca fino al 2012, il direttore generale Vigni e il presidente Mussari. Questo processo si è svolto davanti al tribunale di Siena e, se non vado errato, si è concluso in primo grado nell'ottobre 2014 con la condanna degli imputati. Mi pare che adesso sia in corso il processo d'appello davanti alla Corte d'appello di Firenze.

Ora che succede? L'altro filone è quello cosiddetto FRESH, che è un acronimo che non riesco mai a ricordare esattamente a cosa corrisponda, ma in questo mi aiuterà il mio collega. In sostanza, l'operazione FRESH è un'operazione attraverso la quale banca Monte dei Paschi di Siena, al fine di recuperare parte della provvista (in questo caso si tratta di un miliardo di euro da mettere al servizio dell'acquisizione di Banca Antonveneta), fa un aumento di capitale riservato ad un'altra banca, straniera, e cioè JP Morgan (in questa vicenda le banche straniere sono importanti). C'è stato dunque un aumento di capitale riservato a questa banca, la quale a sua volta, nel sottoscriverlo, lo sottoscrive attraverso un'emissione obbligazionaria, che viene collocata da un'altra banca (Bank of New York) e che poi

sostanzialmente alla fine viene sottoscritta da investitori per lo più istituzionali (intendo dire intermediari finanziari), tra cui in larga parte anche dalla stessa fondazione del Monte dei Paschi di Siena, che peraltro la sottoscriverà con un altro strumento finanziario complesso, cioè uno strumento sostanzialmente derivato (non avendo all'epoca la liquidità per farlo), per circa 500 milioni.

Il nucleo della questione era se questo miliardo potesse essere o meno computato a capitale, in sostanza, e quindi in che limiti poteva essere considerato nel patrimonio di vigilanza della banca, anche al fine del rispetto dei *ratio* patrimoniali. Su questo aspetto si snoda questa indagine dei colleghi di Siena, perché, nell'ambito di quella che è stata l'autorizzazione condizionata data da Banca d'Italia nel marzo del 2008 all'acquisizione di Banca Antonveneta, con particolare riferimento alle condizioni contrattuali in cui avveniva l'intervento di JP Morgan e di Bank of New York, vi sono state una serie di omissioni e occultamenti (anche in questo caso da parte dei *manager* della banca) nei confronti della Vigilanza. In pratica sono state nascoste, nel periodo da marzo 2008 fino a marzo 2009, tre *indemnity side letters*, alla luce delle quali si capisce che in quel periodo, in realtà, il rischio di questo miliardo di euro gravava sempre – la faccio molto semplice, anche se in realtà la vicenda è più complessa – sul Monte dei Paschi di Siena. Questo comportava ovviamente delle conseguenze sia sotto il profilo bilancistico (perché poi c'era anche un problema di determinati costi che non erano espressi in modo corretto, collegati al cosiddetto usufrutto), sia, allo stesso tempo, anche un problema di rispetto dei *ratio* patrimoniali, con riferimento a questo miliardo di euro.

Bene, i colleghi di Siena promuovono l'azione penale, con la richiesta di rinvio a giudizio; ma tra i reati vi è anche il delitto di manipolazione del mercato, previsto e punito dall'articolo 185 del testo unico sulla finanza (TUF). Questo era indubbiamente il delitto più grave, sotto il profilo della cornice edittale, ed è la gravità del delitto che radica la competenza territoriale. Ebbene, su eccezione della difesa, il giudice per l'udienza preliminare presso il tribunale di Siena decide che questo delitto si è consumato in Milano, perché è in Milano che avviene sostanzialmente, attraverso il *Network information system* (NIS), la diffusione delle notizie al pubblico e, in questo caso, la diffusione dei comunicati con i quali veniva dichiarata l'approvazione dei bilanci del Monte dei Paschi di Siena. L'indagine quindi viene a Milano.

Se non ricordo male, era l'estate del 2014 e noi, di fatto, cominciamo ad occuparcene in modo attivo a partire dai primi giorni di settembre 2014. L'indagine viene per il FRESH, quindi per uno dei quattro filoni per i quali procedeva la procura di Siena. Però noi sapevamo, a questo punto, dell'esistenza anche dell'altro filone, quello relativo all'operazione Alexandria, e sapevamo anche che vi era stata una preliminare comunicazione di notizia di reato anche con riferimento all'altra operazione, l'operazione Santorini, che aveva come controparte l'altra banca d'affari, Deutsche Bank London. Siccome era abbastanza evidente che, anche in rela-

zione a queste operazioni, si sarebbe a un certo punto arrivati a contestare i medesimi reati in termini di falso in bilancio e di comunicazione del mercato e siccome, tra l'altro, l'operazione Santorini andava a impattare, fin dall'inizio, sul medesimo bilancio (il bilancio del 31 dicembre 2008) sul quale impattava anche l'operazione FRESH, allora parliamo con i colleghi di Siena e diciamo loro che avevamo una trasmissione da parte del giudice per l'udienza preliminare, ma che ragionevolmente ci sarebbe stato lo stesso problema più avanti, anche con riferimento a questi filoni. Dunque, poiché era inutile mettersi a fare i lavori a metà, a questo punto abbiamo chiesto loro di mandarci anche il resto. Così è andata poi di fatto. E di fatto, dopo qualche tempo (forse a ottobre), ci è stato trasmesso anche il fascicolo relativo alle operazioni Alexandria e Santorini.

Ora, con riferimento alle indagini sul filone FRESH, che forse avremmo potuto anche considerare esaustive (era stato fatto obiettivamente un grandissimo lavoro da parte dei colleghi di Siena), abbiamo tuttavia ritenuto necessario un approfondimento sulla materialità di queste notizie diffuse al mercato, anche per comprendere fino in fondo il ruolo avuto da JP Morgan e le comunicazioni da essa effettuate nei confronti del mercato stesso. Abbiamo ritenuto di arricchire il procedimento. Riteniamo quindi di dare una consulenza ulteriore, che sarà rilevante poi in particolare per valutare questa posizione di JP Morgan. Inoltre, rivalutiamo anche alcune posizioni. Alcune vengono archiviate (mi sembra un paio di posizioni che erano state attenzionate dai colleghi di Siena), mentre, con riferimento in particolare alle posizioni dei sindaci del Monte dei Paschi di Siena, che erano anch'essi indagati (ma erano indagati per dei fatti specifici di ostacolo alle funzioni di vigilanza), noi riteniamo in realtà che in questo caso la competenza territoriale sia della procura di Roma. Vi chiederete adesso perché questa competenza territoriale prima è a Siena, per quanto riguarda l'ostacolo alle funzioni di vigilanza per il *Mandate Agreement*, mentre in questo caso invece va a Roma. Questo accade perché l'occultamento di quel documento è avvenuto proprio durante l'ispezione di Banca d'Italia, che era un'ispezione in luogo, presso la banca (quindi a Siena). Mentre invece quest'altra fattispecie di ostacolo si sarebbe consumata attraverso delle comunicazioni che la banca o, in questo caso, i sindaci facevano direttamente all'autorità di vigilanza, destinandole a Roma, che quindi è il luogo dove viene ricevuta questa comunicazione decettiva o comunque che ostacola l'esercizio delle funzioni di vigilanza. Dunque abbiamo mandato queste posizioni a Roma e ci risulta che Roma abbia proseguito poi a svilupparle.

Sviluppiamo invece ampiamente l'indagine per quanto riguarda le altre due operazioni: l'operazione Alexandria e l'operazione Santorini. Per darvi l'idea della complessità, tenete presente che, con riferimento a queste operazioni, alla fine sono state date nel corso del tempo – noi abbiamo dei consulenti tecnici, che sono il professor Tasca e il professor Corielli. Quest'ultimo è un matematico quantitativo, perché c'è tutto un problema di prezzaggio di queste operazioni, che non è una cosa da poco; il professor Tasca invece è docente di intermediari finanziari all'università di Bo-

logna –noi abbiamo dato più incarichi. In pratica, vi è una consulenza con riferimento all'operazione Alexandria, una con riferimento a Santorini e poi c'è una consulenza che attiene soltanto alle questioni contabili relative a queste operazioni. C'è poi una consulenza che riguarda, sostanzialmente, il profitto che in questo *deal* hanno realizzato le banche internazionali.

C'è stato altresì un ulteriore incarico che abbiamo dato con riferimento a importanti documenti che, quando ormai avevamo già esercitato l'azione penale, ci sono finalmente giunti (li avevamo chiesti da tempo) attraverso Banca d'Italia, ma che provengono dall'autorità di vigilanza tedesca, la BAFIN. Questo con riferimento, in particolare, all'operazione Santorini.

In ogni caso, noi iniziamo le indagini. Le facciamo prima su un filone e poi su un altro. Non riuscivamo a farle, obiettivamente, insieme, data la loro complessità. E partiamo con Alexandria, ancorché quell'operazione fosse più recente (recente per modo di dire, visto che era un'operazione del 2009). Essa, però, aveva avuto effetti, almeno sotto il profilo delle imputazioni che noi abbiamo elevato, fino a tutto il 2012. E solo con il bilancio al 31 dicembre 2012 le perdite iniziali sono state anestetizzate. Ma qui, poi, bisogna aprire una parentesi importante.

Noi iniziamo da Alexandria per due ragioni. La prima è che l'operazione, diversamente dall'operazione Santorini, era ancora aperta. L'operazione era ancora viva e continuava a produrre determinati effetti, anche sotto il profilo delle cosiddette marginazioni e collateralizzazioni per la banca. La seconda ragione è che era imminente la scadenza del termine quinquennale per promuovere l'azione in giudizio nei confronti delle due banche coinvolte, in particolare anche Nomura, in relazione ai bilanci e ai comunicati diffusi nel 2009, anno in cui era stata concepita e realizzata questa operazione.

Abbiamo sentito molte persone al riguardo. Vi segnalo, però, quelle che per noi sono state particolarmente importanti alla fine e che, d'altra parte, sono state anche valorizzate dalla CONSOB nel momento in cui ha rivalutato la contabilizzazione di questa operazione e ha imposto alla banca Monte dei Paschi di Siena, a questo punto con la nuova gestione nel dicembre del 2015, un nuovo *restatement* proprio sotto i profili contabili.

Queste persone sono, in particolare, un dipendente, che non so neanche se fosse un dirigente (forse era un quadro di Monte dei Paschi di Siena), tale Fulci, che lavorava nell'area finanza diretta da Gianluca Baldassarri, e poi da due dirigenti di banca Nomura, due italiani: Giancarlo Saronne e Francesco Cuccovillo, che erano sostanzialmente gli strutturatori dell'operazione, coloro che avevano proprio montato questa operazione.

Inoltre, e forse questo è l'elemento più rilevante, noi abbiamo svolto degli accertamenti per comprendere se i titoli oggetto dell'operazione, questi tre miliardi di BTP con scadenza al 2034 (quindi venticinquennali rispetto al 2009), fossero stati effettivamente scambiati tra le parti. Ab-

biamo accertato, al riguardo, che questi BTP non sono mai stati acquistati e, inevitabilmente, non sono mai stati neanche scambiati tra le parti.

Nell'aprile 2015, quindi più o meno in sei mesi (perché prima bisogna fare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari), abbiamo esercitato l'azione penale in relazione a questo primo filone relativo all'operazione Alexandria, limitatamente all'anno 2009. Le indagini sono comunque proseguite e l'operazione, nel frattempo, è stata chiusa tra le parti nel settembre 2015. In seguito a questo rinvio a giudizio, come ho già detto prima, la CONSOB ha imposto un nuovo *restatement* alla banca nel novembre-dicembre 2015.

In seguito, noi abbiamo sviluppato le indagini con riferimento al filone Santorini. Anche qui vi sono alcune testimonianze particolarmente rilevanti, che abbiamo raccolto. Le cito: sono quelle di due dirigenti di Deutsche Bank London, che si chiamano Dova e Ferrario.

Nel febbraio 2016 abbiamo chiesto un secondo rinvio a giudizio e, quindi, abbiamo promosso nuovamente l'azione penale, a questo punto sia sul filone Santorini sia sul filone Alexandria, con riferimento a tutti gli anni in oggetto nei quali abbiamo ritenuto che queste operazioni fossero state nascoste nei bilanci della banca e anche taciute al mercato. Questo è un punto importante, anche per fare capire come noi abbiamo ragionato, sulla base di quali motivazioni. Peraltro, questo è sempre consacrato negli atti, che sia una richiesta di rinvio a giudizio che sia una richiesta di archiviazione.

Voi dovete tenere presente che queste operazioni, che poi in qualche modo cercheremo di descrivere, erano nascoste nei bilanci della banca e sono rimaste nascoste nei bilanci, e quindi anche nascoste al pubblico, anche a livello di comunicazione proprio al mercato, fino all'ottobre novembre del 2012. In quel momento, la nuova gestione prima, con dei comunicati, dice di aver trovato degli errori nella rappresentazione di queste operazioni; successivamente, nel bilancio al 31 dicembre 2012, che viene approvato nel marzo del 2013, dà comunicazione sugli errori di rappresentazione di queste operazioni, Santorini e Alexandria, e fa emergere queste perdite che, complessivamente, erano perdite per circa 700 milioni di euro. E questo è uno dei profili.

In sostanza, noi chiediamo il giudizio nei confronti di Giuseppe Musari, presidente di Monte dei Paschi di Siena, di Vigni Antonio, direttore generale di Monte dei Paschi di Siena, di Pirondini Daniele, all'epoca dell'operazione Santorini direttore finanziario di Monte dei Paschi di Siena, di Baldassarri Gianluca, responsabile dell'area finanza di Monte dei Paschi di Siena, di Di Santo Marco, responsabile della *asset liabilities management* e *capital management*, che è una funzione specifica all'interno dell'area tesoreria, e *capital management* di Monte dei Paschi (questo con particolare riferimento all'operazione Santorini).

Chiediamo, però, anche il giudizio nei confronti di alcuni apicali di Deutsche Bank London, segnatamente di Dunbar Ivor Scott, che era all'epoca *Co-Head of Global Capital Markets of Deutsche Bank*, di Faissola Michele, un altro *managing director*, *Head of Global Rates and Commo-*

dities di Deutsche Bank, di Foresti Michele, *Head of structure trading (head of European fixed income)* di Deutsche Bank London, di Schiraldi Dario, che era il capo delle vendite europee di Deutsche Bank London, di Vaghi Matteo, capo delle vendite italiane di Deutsche Bank London, e di Veroni Marco, che, sostanzialmente, era il *manager* di Deutsche Bank London che curava la relazione con il cliente del Monte dei Paschi di Siena.

Chiediamo il rinvio a giudizio anche di quello che era il CEO, l'amministratore delegato di Nomura International Plc London, Sayeed Sadeq, e di Ricci Raffaele, che all'epoca era responsabile per le vendite di Europa e Medio Oriente di banca Nomura. Chiediamo il giudizio anche per Deutsche Bank London, per Deutsche Bank AG, per Nomura International Plc e per Monte dei Paschi di Siena.

Questa nostra impostazione era diversa da quella dei colleghi senesi. I colleghi senesi, come dicevo prima, hanno archiviato, ottenendo tra l'altro l'archiviazione da parte del giudice per le indagini preliminari, la posizione del Monte dei Paschi di Siena. (*Commenti del dottor Civardi*). Sì, mi correggo. Ha ragione il collega Civardi. In realtà, l'archiviazione degli enti non passa attraverso il giudice per le indagini preliminari ma è, in realtà, un decreto della procura della Repubblica ma che viene comunicato, per le valutazioni, alla procura generale.

Appunto, i colleghi di Siena avevano archiviato la posizione di banca Monte dei Paschi di Siena con riferimento a FRESH. Noi riteniamo, invece, con riferimento a queste altre operazioni, le operazioni Santorini e Alexandria, che, comunque, le condotte dei *manager* siano state comunque condotte anche nell'interesse della banca, l'interesse a occultare delle perdite, e, quindi a stare sul mercato in modo diverso. Quindi, promuoviamo l'azione penale anche nei confronti di questi enti. Tenete in considerazione che banca Monte dei Paschi di Siena ha patteggiato l'illecito amministrativo in udienza preliminare, versando altresì dieci milioni di euro quale quantificazione equitativa del profitto conseguito, ai sensi dell'articolo 185 del TUF.

Il processo, difficile e complesso, è in corso avanti alla seconda sezione del tribunale di Milano, con udienze settimanali e bisettimanali.

PRESIDENTE. Questo processo è in corso, ma quand'è iniziato?

BAGGIO. Allora, l'istruttoria dibattimentale... C'è stata una serie di udienze su questioni fondamentalmente preliminari. Direi che l'istruttoria è entrata nel vivo nel giugno del 2017. Adesso stiamo procedendo a sentire... L'altro giorno abbiamo sentito i consulenti tecnici, i professori Tascia e Corielli, con esame diretto nostro. Il prossimo giovedì ci sarà il controesame: un'intera udienza solo per il controesame dei nostri consulenti, da parte delle difese.

PRESIDENTE. Cioè adesso?

BAGGIO. Sì, è in corso il processo alle persone e agli enti a cui ho appena fatto riferimento.

Quali sono, dunque, i fatti essenziali che contestiamo? Da un lato contestiamo il falso in bilancio, a partire dal bilancio al 31 dicembre 2008: in realtà c'è anche, forse, la semestrale del 2008, con riferimento in particolare all'operazione FRESH, ma noi contestiamo il falso in bilancio con riferimento all'anno 2008, in relazione all'impatto sui conti della banca delle operazioni FRESH e Santorini; contestiamo il falso in bilancio per l'anno 2009, in ordine all'impatto sui conti della banca, da un lato della nuova operazione Alexandria, ma anche sempre dell'operazione Santorini e così per il 2010 e per il 2011, fine alla semestrale del 2012. Oltre a contestare questo, contestiamo per gli aspetti di diffusione... I bilanci vengono ovviamente diffusi al mercato e, contenendo essi, nella prospettiva dell'accusa, delle informazioni fraudolente al mercato, tra l'altro sottostimando le perdite, diventano anche notizie idonee ad alterare il corso del titolo e, quindi, contestiamo, con la diffusione dei bilanci attraverso il NIS, anche la fattispecie di manipolazione informativa del mercato. Contestiamo poi, con riferimento a delle specifiche condotte, anche l'ostacolo sempre alle funzioni di vigilanza e, in particolare, contestiamo un'ipotesi di ostacolo con riferimento al fatto che sia Monte dei Paschi di Siena sia Banca Nomura hanno comunicato la stessa cosa decettiva al TREM.

Il TREM, ovvero il *Transaction reporting system*, raccoglie le informazioni e ad esso vanno comunicati gli acquisti in titoli di Stato. Siccome abbiamo detto prima che, in realtà, questi titoli non sono stati scambiati effettivamente, perché questa operazione, nella nostra impostazione – che è oggetto di contestazione, ovviamente, da parte delle difese degli imputati – non era di pronti contro termine, ma di derivati, in realtà questi titoli non sono stati scambiati, ma attraverso queste informazioni a questa banca dati, che poi viene utilizzata anche dall'autorità di vigilanza, di fatto si ostacola l'esercizio delle funzioni di vigilanza. Contestiamo poi ulteriori specifici aspetti di ostacolo alle funzioni di vigilanza, con riferimento all'operazione FRESH e contestiamo, sempre con riferimento alle stesse vicende, anche i reati minori – minori anche sotto il profilo della cornice edittale e della risposta ordinamentale e sanzionatoria – dei delitti di falso in prospetto.

Di FRESH ho già brevemente detto prima, poi forse il collega potrà specificare meglio. L'operazione, in sostanza, è quella che ho detto prima: per un determinato periodo, nel quale appunto sono state scambiate queste rilevanti *indemnity side letters* e occultate le funzioni di vigilanza... La vigilanza *a posteriori*, in questo caso di Banca d'Italia: è Banca d'Italia l'attore primario con riferimento all'operazione FRESH, perché stiamo parlando di *ratio* e di computabilità all'interno del patrimonio di vigilanza. Quindi, con riferimento a quel determinato periodo in cui queste *indemnity side letters* hanno avuto vigore, lo stesso non poteva essere considerato nel patrimonio di vigilanza, nel modo in cui è invece stato rappresentato dalla banca. Questo tra l'altro avrebbe comportato, al 31 dicembre 2008 – che è un anno importante, perché è l'anno in cui viene acquistata Banca Anton-

veneta – che non avrebbe avuto i *ratio* regolamentari, sotto il profilo del *Core tier 1*, che, invece di essere l'8 per cento, non computando questo miliardo di JP Morgan sarebbe sceso al di sotto dei *ratio*, al 7,8 per cento: questo lo riferisce Banca d'Italia.

Banca Monte dei Paschi aveva comunque il problema di dover uscire in ogni modo in utile nei bilanci, anche perché il meccanismo di remunerazione di questo FRESH prevedeva che ciò fosse possibile soltanto ove la banca esponesse un risultato di utile, perché altrimenti non poteva scattare, sostanzialmente, il meccanismo di remunerazione degli obbligazionisti, con tutte le conseguenze del caso. Quindi, davanti a questo problema, la banca ha degli altri problemi a cascata e il primo problema è appunto l'operazione Santorini che era una società veicolo, mi sembra fosse di diritto scozzese, interamente posseduta, alla fine, da Banca Monte dei Paschi di Siena – inizialmente c'era una partecipazione di Deutsche Bank – nella quale era sostanzialmente allocata una partecipazione rilevante in Banca Intesa, quindi un pacchetto rilevante di azioni di Banca Intesa, non direttamente, ma attraverso uno strumento derivato, che si chiamava *collar equity swap*. «Collar», perché sostanzialmente manteneva tra un *floor* e un *cap* la massima oscillazione di valore di questo strumento. È chiaro che tutto questo era collegato poi all'andamento del titolo Intesa sul mercato: nel momento in cui il valore di questo titolo fosse sceso al di sotto del *floor*, a quel punto il veicolo sarebbe stato assoggettabile a *impairment test* e, in quel caso, sarebbe emersa una perdita assai cospicua.

Per effetto della crisi – tutti sappiamo che a partire dalla seconda metà del 2008 è scoppiata questa importante crisi finanziaria, che poi con il dissesto di Lehman Brothers, come sappiamo tutti, si è ovviamente aggravata, con tutte le tensioni che all'epoca non erano ancora tensioni sul debito sovrano, ma che lo saranno dopo – a quel punto il corso azionario è crollato e Banca Monte dei Paschi di Siena si è trovata a dover far fronte all'ulteriore problema di dover esporre una perdita, che poteva andare oltre i 300 milioni di euro, da esporre nel conto economico del 2008. A quel punto la Deutsche Bank London, che tra l'altro era già la controparte del Monte dei Paschi di Siena, in relazione a queste operazioni, viene incaricata di ristrutturare questa posizione. L'operazione è particolarmente complessa e non so se è il caso, in questo momento, di entrarci. Posso dire, in generale, che l'operazione avviene in questo modo: tu hai bisogno di neutralizzare questa perdita che hai, in questo caso, su un veicolo: chiaramente, siccome non esiste nel mondo della finanza il pasto gratis, se ti do qualcosa devo avere qualcos'altro in cambio, e ciò viene dato attraverso un meccanismo nel quale risiede, se vogliamo, il vero apporto intellettuale, la brillantezza dell'operazione: e se per darti ciò di cui hai bisogno ho creato un sistema di scommesse, sostanzialmente, in esito al quale ti metto lì – *pluff* – 400 milioni di euro – 364 milioni, per l'esattezza – da qualche altra parte dovrò riprendermi questi soldi, maggiorati del mio contributo e del mio profitto. Quindi, da un lato vengono messi soldi in questo veicolo, che poi uscirà in pari. Dall'altro lato, però, da parte del Monte dei Paschi di Siena... Da una parte c'è la gamba buona per il Monte dei

Paschi di Siena, perché vengono messi i soldi di Santorini, dall'altra parte, però, questi soldi in qualche modo dovranno essere recuperati. Allora viene montata una complessa operazione – vado veloce – in cui quello che, nella nostra prospettiva di accusa, è sostanzialmente un'operazione in derivati e, in particolare, un *credit default swap* sul rischio sovrano, viene in realtà camuffata da una particolare operazione di pronti contro termine.

Com'è che si ristora Deutsche Bank per i soldi che ha messo dall'altra parte? Si ristora perché sostanzialmente Monte dei Paschi di Siena le dà protezione (per questo è un derivato); è quindi un *protection seller*, dà protezione a Deutsche Bank su un determinato nozionale (in questo caso sono 2 miliardi di titoli di Stato), fino a una certa data. Ora, dare protezione o acquistare protezione ha un prezzo di mercato. Gliela dà, invece, *off market*, a un prezzo totalmente inventato, addirittura in questo caso Deutsche Bank non paga nulla e, nello stesso tempo, c'è un'altra componente di ristoro, che avviene attraverso un meccanismo sui tassi di interesse.

Mentre la gamba dell'operazione Santorini viene immediatamente estinta, perché Santorini ha bisogno immediatamente dei soldi, quindi di avere un conto economico in equilibrio, dall'altra parte, invece, la gamba di Monte dei Paschi di Siena è destinata a durare nel tempo e ad essere spalmata nel tempo.

Quando viene effettuato il *restatement*, si dice: «No, tu, nella rappresentazione della gamba Monte dei Paschi di Siena, inizialmente, nel momento in cui hai rilevato la passività iniziale, hai rilevato una passività minore di quello che avresti fatto». «In realtà – questo lo dice Monte dei Paschi nuova gestione, attraverso i consulenti incaricati – tu hai occultato una perdita di oltre 400 milioni».

Del tutto simile – seppure con le differenze nell'operazione – è la struttura che viene adottata nel 2009 per parare un altro problema, cioè quello della perdita sulle *notes* Alexandria; le *notes* Alexandria erano un prodotto particolarmente tossico – si direbbe oggi – ma nello stesso tempo particolarmente remunerativo ovviamente, che Monte dei Paschi di Siena aveva acquistato da Dresdner Bank nel 2005. Queste *notes* avevano sottostanti altre obbligazioni particolarmente complesse in derivati, che a loro volta avevano altre obbligazioni in derivati, per cui, sostanzialmente, era un CDO², al quadrato, per darvi idea della complessità: date determinate condizioni, anche su queste *notes*, con la crisi dei mercati e quant'altro, era attesa una possibile perdita.

In questo caso Banca Monte dei Paschi di Siena si mette d'accordo con un'altra banca giapponese, Nomura International. Apro una parentesi: perché proprio Nomura International con tutte le banche europee che ci sono? La ragione è molto semplice: perché colui che aveva venduto il prodotto in Dresdner a Monte dei Paschi di Siena nel 2005 e che era...

Abbrevio? Se vado troppo lungo ditemelo, Presidente. Sto un po' esagerando?

PRESIDENTE. Diciamo che le cose sono molto interessanti. Mi avevano detto che lei è un uomo che ha il dono della sintesi, ma...

BAGGIO. Non è vero; lo so, dicono sempre cose sbagliate. Per la sintesi, cerco di essere rapido, di chiudere e di andare, magari, su altri passaggi.

Perché Nomura? Perché, sostanzialmente, chi ha venduto il prodotto, che è un certo Ricci Raffaele, è passato da Dresdner a Nomura, ed era questo Ricci Raffaele che aveva rapporti con Monte dei Paschi e, in particolare, con Gianluca Baldassarri dell'area finanza, che è colui che ha acquistato prima le *notes* Alexandria e che poi le ha anche, sostanzialmente, ristrutturato attraverso questa operazione con Nomura. La differenza di questa operazione rispetto a Santorini è che, in questo caso, è esplicito il regalo, per parare il colpo, di Nomura ad Alexandria. È esplicito, ma, nello stesso tempo, non in chiaro agli occhi di tutti.

In sostanza, Nomura dice: «Va bene, tu hai queste *notes* che hanno un sottostante che va male; io ti sostituisco il sottostante e ti metto dentro qualcosa di diverso». Questo qualcosa – le parti diranno – vale 220 milioni di euro, perché quella era la perdita (220-240, questi sono problemi di prezzo). «Io ti metto dentro questo e le *notes* che hai continuano a viaggiare come se nulla fosse cambiato». In realtà è cambiato tutto. «Dall'altra parte, però, tu mi devi ristorare». E si ristora sempre con un sistema molto simile a quello adottato da Deutsche Bank e cioè: «Io, Nomura, acquisto protezione, in questo caso su 3 miliardi di nozionale, quindi con emittente la Repubblica italiana, di BTP 2034, con scadenza venticinquennale, ma lo acquisto, in realtà, a un valore molto inferiore a quello di mercato». Questo è il modo con cui viene sostanzialmente ristorata quella plusvalenza che avevano consentito di fare, o meglio, con cui si evita quella *minus* valenza che altrimenti sarebbe emersa con le *notes* Alexandria.

Il problema è che tutto questo è stato consentito attraverso una contabilizzazione cosiddetta a saldi aperti: questo è un derivato, ma la tecnologia di queste banche internazionali, il prodotto che hanno messo in piedi, consente di rappresentarlo contabilmente in un modo diverso, il cosiddetto saldi aperti: da un lato contabilizzo il BTP, dall'altro lato contabilizzo la passività. Se è un derivato, invece, questo va nettato sostanzialmente; se lo netto però emerge immediatamente il suo effettivo valore. Quello che devi fare è il cosiddetto *mark to market*. Se emerge immediatamente il suo effettivo valore tutto questo non avrebbe avuto senso. Perché? Perché, da un lato, io dovevo recuperare una perdita – mettiamo nel caso di Santorini – di 360 milioni, ma se avessi immediatamente fatto valere quale era effettivamente la posizione, quella lunga, che andavo a prendere dall'altra parte come Monte dei Paschi di Siena, avrei fatto vedere che, da un lato, mi davano 360, ma di qua me ne toglievano, attualizzando, all'inizio, almeno 450, perché ci sono dentro anche le commissioni. Ovviamente non esiste *lunch free* nel mondo della finanza.

BRUNETTA (*FI-PdL*). I pasti gratis, se mi consente, non esistono da nessuna parte.

BAGGIO. Cosa avviene alla fine del 2012 con la nuova gestione e poi con il bilancio al 31 dicembre 2012? La nuova gestione, come vi ho detto prima, dice: «In questa passività iniziale, nel modo cioè in cui hai contabilizzato l'operazione, nella passività iniziale del *repo* di questa operazione, in realtà c'è una perdita inespresa maggiore, che è appunto collegata all'altra gamba, quella con cui ti hanno dato queste risorse»; e questa viene restatizzata.

Ma, sotto il profilo contabile, anche la nuova gestione della banca continua a contabilizzare le cose come prima: continua a contabilizzarle a saldi aperti. Le contabilizza a saldi aperti, ma, nello stesso tempo, dà atto nei bilanci, o meglio, in un documento che non è esattamente nei bilanci, non è in nota integrativa, ma viaggia insieme ai bilanci, le cosiddette note *pro forma*, dà atto anche della diversa contabilizzazione di queste operazioni anche a cosiddetti saldi chiusi, facendo il *netting*.

Al 31 dicembre 2012 la differenza non era da poco, per effetto della dinamica degli *spread*; sapete che alla fine del 2011 lo *spread* sui titoli di Stato aveva raggiunto quasi i 600 punti base. In quel momento, quindi, se si fossero valutate le posizioni di queste operazioni fatte con Nomura e con Deutsche Bank come derivati a saldo chiuso, sarebbe emersa una perdita maggiore per almeno, all'epoca, un miliardo e mezzo. Mi viene da dire che negli anni successivi, tuttavia, proprio per la dinamica degli *spread*, queste stesse posizioni hanno recuperato valore. Quindi, a partire dal bilancio 31 dicembre 2012 (ma questo anche nei prospetti, anche in quelli per gli aumenti di capitale) la banca dice: «Io contabilizzo a saldi aperti, ma tieni presente che, se fosse a saldi chiusi, sarebbe così» e dà i dati del saldo chiuso. Questo a partire da quella data.

Tenete presente che tutto questo avviene in un momento in cui, sostanzialmente contestualmente o poco prima della pubblicazione del bilancio al 31 dicembre 2012 del Monte dei Paschi di Siena, le autorità di vigilanza del Paese (Banca d'Italia, CONSOB e IVASS) emanano, in questo tavolo di coordinamento in materia di applicazione dei principi contabili IAS/IFRS, il documento cosiddetto congiunto.

È un documento dell'8 marzo 2013. Si tratta di un documento importante, perché vuol dire che le questioni di contabilizzazione delle cosiddette operazioni di *repo* strutturati a lungo termine (così erano contabilizzate a saldi aperti) erano a quel punto sotto i riflettori degli stessi organismi di vigilanza, i quali proprio in questo documento danno alcuni principi.

In particolare dicono che, ai fini della rilevazione in bilancio di tali operazioni e del rispetto del richiamato principio della prevalenza della sostanza sulla forma – prevale dunque la sostanza sulla forma: se tu mi spezzi qualcosa che può essere rappresentato in modo unitario in più gambe, fai qualcosa che va contro uno dei principi base dell'International Accounting Standard (IAS) – si ritiene necessario che gli amministratori

valutino le finalità sottostanti al complesso degli accordi contrattuali, anche se formalmente separati.

Richiamano poi il principio guida al riguardo fornito dallo IAS 39 nella *Guidance on implementing* (paragrafo B6), in cui si prevedono sostanzialmente quattro indicatori in relazione ai quali si può dire che una *non-derivative transaction* (così è scritto nello IAS) sia trattata come un derivato ove risultano tutti insieme gli indicatori.

Infine, proprio in questo documento, si dice che si ritiene opportuno che, in presenza di significativa operazione di *term structured repo*, nelle note al bilancio venga riportata la descrizione delle caratteristiche delle stesse, nonché il trattamento contabile adottato, esplicitando, in caso di contabilizzazione separata dei vari contratti (cioè a saldi aperti), le finalità economiche sottostanti alle stesse e così via.

Dicono ancora che, in caso di operazioni di importo significativo, è altresì opportuno che i redattori del bilancio considerino attentamente la necessità di descrivere adeguatamente, anche per il tramite di prospetti *pro forma* (ecco, appunto, i *pro forma*), gli effetti sui bilanci che deriverrebbero da una riqualificazione delle operazioni come un derivato sintetico al netto degli effetti fiscali e così via. Qui siamo nel 2013.

Accade poi una serie di cose anche prima dell'indagine della procura di Milano: succede ad esempio che, a dicembre del 2013, Monte dei Paschi di Siena e Deutsche Bank London smontano l'operazione Santorini: penso che, tra l'altro, ci fossero anche delle cause civili, che poi vengono chiuse contestualmente con una transazione.

Se poi andate a prendere il comunicato stampa con cui l'operazione viene chiusa, si dice che, in base al *pricing* condiviso tra le parti, in questa chiusura dell'operazione Monte dei Paschi avrebbe dovuto pagare 746 milioni, somma che comprendeva anche il regalo iniziale relativo a Santorini e che è stata ridotta a 525 milioni di euro, con un risparmio di 220 milioni. Questo avviene storicamente – possiamo dirlo – subito dopo che l'autorità di vigilanza tedesca BaFin, che a sua volta era stata interessata dalla Fed americana, impone sostanzialmente a Deutsche Bank di riconsiderare la contabilizzazione di questa operazione.

Tenete presente – questo è un elemento forse importante – che c'era un'asimmetria nella contabilizzazione, che era fortissima dal punto di vista contabile con Nomura, che ha sempre contabilizzato come derivato. Nello stesso tempo, Monte dei Paschi di Siena contabilizzava, invece, come se fosse un pronti contro termine a saldi aperti. Deutsche Bank non contabilizzava invece come un derivato, ma come un finanziamento; tuttavia, siccome per loro la posizione era di profitto, faceva comunque un *netting*, rivendendo la protezione acquistata praticamente a zero sul mercato, in modo da far emergere la profittevolezza dell'operazione. Tra l'altro, Deutsche Bank ha replicato poi *n*-, mi sembra un centinaio, questo tipo di operazione di *repo* rafforzati, è stata la capostipite di una serie di operazioni che sono state poi vendute a tutta una serie di controparti.

In quel momento BaFin impone a Deutsche Bank una ricontabilizzazione per tutte queste operazioni.

In seguito alle indagini che sono state svolte anche dal nostro ufficio, come ho detto prima, CONSOB nel 2015 ha imposto un nuovo *restate-ment* a Banca Monte dei Paschi di Siena, dicendole che non poteva contabilizzare a saldi aperti limitandosi a dire nei *pro forma* qual era l'effetto a saldi chiusi; in realtà, date le nuove emergenze che ora abbiamo, Monte dei Paschi avrebbe dovuto invece contabilizzare fin dall'inizio l'operazione come un derivato a saldi chiusi. A quel punto l'operazione aveva forse ancora degli effetti sul bilancio, perché era stata chiusa nel bilancio a settembre 2015, ma di fatto era già stata chiusa.

Ritengo che non esista un'analoga presa di posizione con riferimento all'operazione Santorini per il semplice fatto che era già stata chiusa anteriormente. Quindi, nel momento in cui CONSOB riconsidera anche questa operazione (ciò avverrà soltanto nel novembre del 2016, sostanzialmente a processo già in corso), di fatto è una rivalutazione che rimane un po' fine a se stessa perché l'operazione era già stata chiusa. Mi fermerei qui per il momento, ma sono pronto a rispondere poi alle domande.

C'è anche un'altra operazione, denominata «Chianti Classico» o «Casaforte», a seconda dei gusti, ma di importanza indubbiamente più ridotta e molto più piccola anche dal punto di vista degli effetti, su cui al limite può riferire il collega.

PRESIDENTE. Grazie, dottor Baggio. Magari acquisiamo la sua relazione.

BAGGIO. Per la verità è un po' raffazzonata, sono degli appunti.

PRESIDENTE. Abbiamo comunque il Resoconto stenografico. Io sto parlando dei documenti cui lei ha fatto riferimento, ad esempio quelli della CONSOB e della Banca d'Italia.

BAGGIO. Sicuramente.

PRESIDENTE. Se il dottor Civardi non ha nulla da aggiungere, passerei alle domande.

CIVARDI. Non ho nulla da aggiungere.

CENNI (PD). Grazie, signor Presidente.

Voglio ringraziare davvero il dottor Baggio per l'accurata relazione. Credo che sarà poi interessante leggere poi con calma il Resoconto stenografico, perché la mole di informazioni che ci è stata data questa mattina è davvero impressionante e inquietante.

Ovviamente siamo davanti ad una vicenda pesantissima, con conseguenze gravissime su azionisti, risparmiatori, dipendenti e anche su una comunità territoriale per il legame che questa banca, tramite la fondazione, aveva con il territorio.

Per me è abbastanza incomprensibile, da un certo momento in poi, come si potesse immaginare di poter proseguire nel tempo ad occultare la realtà con questo intreccio inestricabile, senza che questi dati alla fine emergessero e anche come una banca, che aveva come sua vocazione la concessione di credito a imprese e famiglie, si sia avventurata, in virtù di una giusta crescita dimensionale, in altro.

A parte questo, vorrei farle alcune domande per sentire la sua valutazione su questa vicenda, vista la conoscenza approfondita che ne avete maturato.

La prima è la seguente: a vostro parere, una corretta conoscenza dell'operazione FRESH avrebbe potuto portare la Banca d'Italia a un diverso orientamento circa l'autorizzazione a procedere all'acquisizione di Antonveneta?

E ancora, questa mole di reati e di ipotesi d'indagine in cui vi siete avventurati anche con la collaborazione della procura di Siena è iniziata tutta nel 2008 o ci sono anche precedenti? È legata esclusivamente ad alcuni dirigenti che hanno iniziato ad assumere un ruolo (penso al capo del settore finanze e così via)?

E ancora, al di là della documentazione volutamente occultata alla vigilanza durante le ispezioni, mi chiedo come sia possibile che, con il coinvolgimento di così tanti attori in queste complicate operazioni italiane, europee e anche extraeuropee, con una serie di intermediari, come altre banche, non siano emersi alcuni indicatori di irregolarità e non siano stati osservati nemmeno da altri soggetti e osservatori del mercato finanziario. Questo per me resta abbastanza incomprensibile.

CIVARDI. Risponderò brevemente alla prima domanda dell'onorevole Cenni, volta a capire se la corretta conoscenza dell'operazione FRESH avesse potuto portare l'organo di vigilanza a diverse valutazioni in ordine all'autorizzazione per l'acquisto di Antonveneta.

Ora, proprio in prossimità dell'operazione FRESH, era cambiata la disciplina che prevedeva l'intervento della Banca d'Italia sull'analisi di come avrebbe strutturato la necessaria patrimonializzazione per compiere quest'operazione. Avendo già sviluppato questa parte nel processo, è emerso come l'Autorità di vigilanza avesse da tempo lanciato molti *warning* sul problema della patrimonializzazione propedeutica all'acquisto di Antonveneta e quindi la banca sapeva bene che su quest'aspetto sarebbe stata profondamente scrutinata. Il problema è che lo scrutinio dell'insieme dei contratti che hanno montato quest'operazione FRESH, che sostanzialmente è un'obbligazione convertibile (l'acronimo è *Floating rate equity-linked subordinated hybrid preferred securities*), è avvenuto – e doveva avvenire – successivamente alla loro conclusione: quindi non è che a Banca d'Italia facevano vedere prima i contratti, così come li avrebbero firmati, e poi li firmavano. Da qui, nasce il problema di una banca che sostanzialmente si era già impegnata con un'altra in una determinata cornice contrattuale e poi di Banca d'Italia che la avverte che, stando così le cose, non può computare pienamente quello strumento nel *Tier Core 1*. Mi

si consenta di dire che tutto questo è visto dalla prospettiva accusatoria, perché evidentemente è oggetto di vaglio davanti al tribunale: questo è quello che pensiamo noi, ma sicuramente i difensori degli imputati la penserebbero diversamente. Allora, in questa prospettiva, per aggiustare il tiro, sono state fatte controscritture che sostanzialmente annullavano le modifiche che Banca d'Italia andava chiedendo per la piena computabilità di quest'operazione e di questi strumenti finanziari nel patrimonio di vigilanza.

Al di là della documentazione occultata, come non possono essere emerse ulteriori indicazioni sulle irregolarità? Il mercato aveva percepito da un pezzo indicazioni sullo stato di salute della banca. Non so se ci siano analisti finanziari in quest'Aula, però se uno si desse la briga di andare a guardare come sono state valutate le emissioni di banca Monte dei Paschi di Siena dall'acquisto di Antonveneta in poi, vedrebbe una linea in perenne discesa: il mercato si era accorto quindi che qualcosa non andava, perché la prima risposta sulla valutazione di un istituto di credito quotato è l'andamento del titolo. Leggendo le ispezioni di Banca d'Italia – sia la Cantarella sia la Scardone, dai nomi dei capo *team* – era più che mai evidente che in realtà c'erano parecchie cose che non andavano. La questione Monte dei Paschi di Siena, dunque, non è certo esplosa l'anno scorso. I segnali di criticità erano sicuramente evidenti per il mercato e dalla lettura dei verbali ispettivi di Banca d'Italia si evince che le ispezioni si concludevano con giudizi in cui venivano effettivamente evidenziate una serie di criticità.

RUOCCO (*M5S*). Le società quotate per legge sono costrette ad applicare i principi contabili internazionali, i cosiddetti IAS (International accounting standards): è possibile per una società disapplicarli, salvo spiegare l'errore nelle note di bilancio?

Altra domanda: alla CONSOB spetta il compito di approvare i prospetti per l'aumento di capitale delle banche destinati al pubblico risparmio. La CONSOB può approvare un prospetto con riserva ovvero riservandosi di completare, in seguito all'approvazione del documento di offerta, determinati accertamenti in corso su informazioni dell'emittente che potrebbero non essere esatte? Nel caso degli aumenti di capitale del Monte dei Paschi Siena del 2014 e del 2015, la CONSOB ha approvato i prospetti mettendo in prima pagina un'avvertenza, che cito: «Nel bilancio della banca sono riportate operazioni di *term structured repo* contabilizzate secondo la cosiddetta metodologia a saldi aperti. La modalità di rappresentazione contabile di questo tipo di operazioni è all'attenzione degli organismi competenti in sede nazionale e internazionale. Non si può escludere che in futuro tali organismi forniscano indicazioni diverse sul trattamento contabile, con possibili effetti negativi sulla situazione economica patrimoniale e finanziaria della banca e del gruppo». Questo è il prospetto del 2014.

Quello del 2015 riporta quanto segue: «Si precisa che la contabilizzazione delle operazioni *long term structure repo*, alla data del prospetto, è oggetto di approfondimento da parte della CONSOB».

La CONSOB ha completato gli accertamenti nel novembre 2015, quando tutti e due gli aumenti di capitale erano stati fatti e il loro valore azzerato, salvo poi accertare che i bilanci – e dunque i prospetti che li richiamavano – non erano conformi. È legittima una siffatta approvazione? La procura ha accertato nel 2015 che le operazioni fatte con Nomura e Deutsche Bank, contabilizzate da MPS come titoli di Stato, erano derivati. Risulta che la circostanza era stata riconosciuta già da Bankitalia nel 2012 e che la CONSOB aveva ricevuto un esposto che segnalava una delle operazioni già nel 2011. Vi siete posti il problema di come mai CONSOB e Bankitalia non si siano attivati prima?

BAGGIO. Rispetto ai punti che ha detto prima, in qualche modo quello che è avvenuto è quello che lei ha detto. Quando nella domanda lei dice «è possibile che da un lato dici qual è il principio IAS e poi in qualche modo lo disapplichi, però dai indicazioni del perché lo disapplichi?», in effetti forse in parte è quello che è avvenuto. Ma io non posso fare valutazioni su questo punto; noi facciamo valutazioni su fatti di reato. Questo vale per tutte le quattro domande, che di fatto stanno chiedendo una valutazione sull'operato della banca e, soprattutto, di CONSOB. Noi non facciamo però, mi consenta, questo genere di valutazioni; altrimenti sarebbe una valutazione che do personalmente. Noi, come procura della Repubblica, facciamo un'altra cosa.

RUOCCO (M5S). Magari sul falso in bilancio.

BAGGIO. Vede, io la metterei così: fino a una certa data, quello che si vedeva era un foglio bianco e nessuno sapeva che sotto c'era tutto questo. Fino a una certa data era un foglio bianco per gli operatori del mercato e per quello che si vedeva al di fuori. Invece, nel momento in cui c'è stato questo *restatement* sulle perdite iniziali, ma, nel contempo, si è proseguito a contabilizzare a saldi aperti, è un po' come se la banca avesse detto: «Guarda, questa è la situazione. È bianco, questo è un foglio bianco». Quindi il mercato sapeva che la banca le stava dicendo una certa cosa, cioè che questi non sono derivati, dando determinate giustificazioni. C'erano ampi interventi su questo punto nelle assemblee, che dicevano: «perché dite questo?». In realtà, andando proprio a «matchare» rispetto a quelli che sono gli indicatori sui derivati, questi indicatori sono presenti nel caso di specie. Però, dal punto di vista della banca, la banca diceva: «per me è bianco, però tenete presente che, volendo, si legge anche questo». E questo lo si leggeva nei *pro forma*. Quindi, dal nostro punto di vista, siccome il falso in bilancio è una sorta di truffa *in incertam personam*, c'è proprio un elemento di inganno nella struttura della fattispecie, o di fraudolenza, come si diceva una volta. Siccome nel reato di manipolazione del mercato devi dire il falso e devi ingannare (c'è questo elemento

di frodolenza), obiettivamente in una situazione di questo genere, sotto il profilo strettamente penalistico (tutte le altre valutazioni non ci competono), a nostro avviso non c'era una piattaforma idonea per sostenere l'accusa in giudizio. Abbiamo richiesto l'archiviazione delle posizioni dei vertici successivi (lo sapete tutti, è una notizia nota), dando le nostre motivazioni. Abbiamo avuto un giudice che ha ritenuto che dire che il foglio è bianco, anche se in realtà poi c'è scritto qualcosa si presti a una valutazione diversa. Ora è in corso ulteriormente l'approfondimento giudiziale al riguardo. Ma questa per noi, tutto sommato, è la fisiologia. Non posso però dare valutazioni al di là di quello che ho detto.

Per quanto riguarda l'ispezione del 2012, con capo *team* Scardone, non so se sapete che l'ispezione aveva, almeno fino a una certa data (non so se oggi è ancora così), una parte che viene data alla banca verificata e ispezionata, anche perché vengono chieste azioni correttive e viene chiesto comunque di prendere posizione su questo, e poi c'è una parte riservata. Nell'ispezione del 2012, con capo *team* Scardone, c'era questa parte riservata, che tra l'altro erano riferimenti, se non vado errato, proprio per la CONSOB, perché era stata la CONSOB in particolare a richiederli, sapendo che c'era l'ispezione in corso su Monte dei Paschi di Siena per tutt'altre ragioni; Monte dei Paschi di Siena aveva degli immensi problemi di liquidità in quel momento, tant'è vero che Banca d'Italia sostanzialmente ha fatto un *bridge* all'epoca, cioè ha sostituito degli *asset* della banca poco negoziabili (quindi sostanzialmente illiquidi), con altri *asset* più liquidi, in modo che la banca potesse andare avanti. Nel frattempo, poi, c'è stata la richiesta di emissione dei Monti *bond* e proprio in quel periodo si colloca la discontinuità gestionale, cioè i vecchi vertici di fatto abbandonano la banca. Bene, CONSOB dice a Banca d'Italia di andare a verificare proprio quelle strutture che probabilmente erano state segnalate con quell'anonimo, in relazione all'operazione Nomura e ai BTP 2034. Di fatto Banca d'Italia, pur senza avere il documento che legava le due gambe dell'operazione, il famoso *mandate agreement* (da lì poi la contestazione di ispezione), effettivamente collega le due operazioni e dice che questa operazione replicava di fatto un CDS sul rischio Italia. Tra l'altro, provano anche a darne un prezzo. Era un prezzo in realtà stimato in modo molto conservativo, perché il valore era più alto. Loro prendono infatti come riferimento il valore corrente dei CDS, che però venivano negoziati sul mercato a una scadenza inferiore (cinque anni o forse dieci). In realtà, questa era un'operazione venticinquennale, quindi era molto più complicato prezzarla; ma le danno un valore. Questo è negli atti di questa ispezione di Banca d'Italia.

MELONI (*FdI-AN*). Signor Presidente, ringrazio il dottor Baggio e il dottor Civardi per il loro lavoro e per il loro racconto. Io credo – e lo dico sempre – che l'obiettivo del lavoro di questa Commissione sia cercare di capire perché tutto questo è accaduto. Alla fine, la domanda alla quale noi dobbiamo dare una risposta (ammesso che i lavori di questa Commissione termineranno mai con qualcosa di fatto) è: per quale motivo è accaduto

tutto questo? Per quale motivo, ad esempio, alcuni prodotti così spregiudicati sul piano finanziario venivano utilizzati, con quali scelte e con quali responsabilità? Quindi per colpa di chi, sostanzialmente, gli italiani hanno poi dovuto investire risorse proprie per andare in copertura di questi errori? Io credo che per semplificare, almeno per me che – come si sa – sono una persona abbastanza terra terra e quindi ho bisogno di ripetere le cose con semplicità, sia necessario chiarire qual è il quadro di cui stiamo parlando, per le evidenze che abbiamo su Monte dei Paschi di Siena. Ci sono alcuni elementi che, secondo me, bisogna ricordare; poi ovviamente arrivo alla domanda, ma prima faccio una premessa per spiegare la ragione della domanda.

Punto uno: il Monte dei Paschi di Siena, fin dalla sua privatizzazione, è una banca – come anche voi avete raccontato – molto attiva nell'emissione di prodotti finanziari complessi e opachi, nonostante fino a quel momento (alla privatizzazione di fatto) è sì una banca quotata, ma è anche una banca che ha la caratteristica della banca del territorio. Eppure, fin dall'inizio, è molto attiva nella vendita di prodotti finanziari complessi e opachi. La banca realizza fortissimi utili nel periodo che va dal 2001 al 2010; poi, nel 2011, inizia una discesa repentina, che porterà a chiudere dei bilanci in perdita, anche con 5 miliardi di euro di perdite. Il tasso di crescita delle sofferenze bancarie del Monte dei Paschi di Siena è molto più alto della media di tutte le altre. La banca è controllata fino al 2011 dalla fondazione, che poi la comincerà a mollare a partire dal 2012. Questo significa che i dividendi molto ricchi che la banca elargisce fino al 2010 vanno alla fondazione e che, presumibilmente, la fondazione aveva tutto l'interesse a far sì che la banca producesse ingenti utili. Bisogna ricordare anche questo: che la fondazione, con le risorse degli ingenti utili raggranellati dal Monte dei Paschi di Siena, anche con strumenti poco chiari, poteva finanziare (e finanziava: bisogna ricordarlo) progetti del Comune, della Provincia, della Regione, del volontariato sociale, garantendo a certa politica, sostanzialmente, prestigio, visibilità, consenso.

L'intreccio tra la politica, la fondazione e la banca è talmente stretto che quando, nel 2011, Monte dei Paschi di Siena entra in crisi e non può più trasferire dividendi alla fondazione, il sindaco del PD di allora, Cecuzzi, viene sfiduciato.

La fondazione molla la gallina dalle uova d'oro solo nel 2013.

PRESIDENTE. Ma la domanda qual è?

MELONI (*FdI-AN*). Arrivo alla domanda, signor Presidente. Diciamo, però, che non facciamo solo domande sull'ora in cui è iniziato il processo.

PRESIDENTE. Sì, ma la domanda deve essere specifica su quanto c'è.

MELONI (*FdI-AN*). Arrivo alla domanda. Lei mi faccia fare il mio lavoro.

PRESIDENTE. Lei non sta facendo il suo lavoro.

MELONI (*FdI-AN*). Lei sa fare benissimo il suo, ma mi lasci fare il mio.

Non mi faccia innervosire, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io non voglio fare innervosire nessuno e sono calmo.

MELONI (*FdI-AN*). Se lei vuole tenere in piedi questa Commissione, deve consentire di fare le domande anche quando le danno fastidio.

PRESIDENTE. A me non danno nessun fastidio. Non mi importa nulla della sua domanda. Mi interessa che sia pertinente.

MELONI (*FdI-AN*). Lei mi faccia arrivare alla domanda. Non mi pare che vi siano tutti questi colleghi in attesa di fare domande questa mattina. Quindi, abbiamo tempo. Va bene? Grazie. Facciamo le domande anche quando lei non è d'accordo con il contenuto della domanda, cosa che sappiamo molto bene.

Sto arrivando alla domanda. Devo fare la premessa per spiegare perché sto facendo questa domanda. La fondazione molla la banca nel 2013, quando, cioè, non ci sono più soldi nella banca, nonostante vi fosse una legge, la legge Ciampi sulle fondazioni bancarie, che, dal 1999, chiedeva espressamente di non avere partecipazioni di controllo, prescrizione confermata poi anche con un decreto del 2003.

Faccio questa domanda perché la lettura che io, ma non solamente io, ho di questo fenomeno è che la politica, attraverso la fondazione, utilizzasse la banca come un Bancomat per alimentare le spese sul territorio: fino a duecento milioni l'anno nel periodo d'oro. E per fare ciò c'era bisogno che la banca facesse utili sempre e comunque.

Questo spiegherebbe questa avidità a breve termine; spiegherebbe l'acquisizione di Antonveneta, che era una acquisizione sbagliata; spiegherebbe derivati come Santorini e Alexandria che venivano ciclicamente rinnovati, rinviando perdite sempre maggiori, ma garantendo utili nell'immediato; spiegherebbe i crediti deteriorati più alti della media di tutte le altre banche; spiegherebbe tutto.

Quindi, la domanda che io faccio è: qual è, dalle eventuali evidenze che avete dovuto avere dalle indagini, il ruolo assunto dai vertici della fondazione nelle operazioni sui derivati, dei quali stiamo parlando, e che sono state condotte sulla banca, sull'acquisto di Antonveneta? È ragionevole ritenere che la fondazione e la politica avessero interesse a influenzare le scelte della banca sui prodotti che venivano venduti?

Perché, nello specifico, quando le operazioni Santorini e Alexandria risultarono sbagliate, la banca, invece di riportare in bilancio una perdita

che sarebbe stata gestibile, decide invece di occultare quella perdita attraverso il rinnovo e la ristrutturazione di quegli strumenti finanziari e, quindi, la trasformazione di quegli strumenti in una vera e propria bomba a orologeria nel bilancio della banca?

La ringrazio, signor Presidente, per la sua tolleranza.

CIVARDI. Io posso rispondere brevemente. Davvero molto brevemente, perché queste sono domande che attengono più al vostro lavoro e alla discussione politica, nel senso che noi ci occupiamo della responsabilità penale e personale di alcuni individui.

Voglio precisare che quando, in precedenza, abbiamo parlato di vertici della banca, questi vertici hanno un nome. Le persone che sono state portate a giudizio hanno un nome. È stato portato a giudizio, a Siena come a Milano, il presidente Mussari, l'allora direttore generale Vigni e, limitatamente ad alcuni aspetti, l'allora CFO, il *Chief Financial Officer*, Pironcini. Questo è il perimetro del nostro processo.

Per quanto riguarda la fondazione, noi non abbiamo istruito alcun processo che riguardi delle imputazioni sulla fondazione. La lettura complessiva della vicenda Monte dei Paschi è una lettura in cui i prodotti finanziari opachi (noi ne trattiamo quattro, ma qui ne abbiamo citati almeno tre, che sono FRESH, Alexandria e Santorini) in realtà non sono prodotti finanziari di Monte dei Paschi. Sono prodotti finanziari di JPMorgan, di Nomura e di Deutsche Bank venduti a Monte dei Paschi per delle operazioni di *window dressing*, di camuffamento dei bilanci e di abbellimento della vetrina.

E perché la vetrina si abbellisce? Perché tutte le società che vanno male tendono a non dirlo e tendono ad occultare uno stato di malessere. Quindi, la vicenda di Monte dei Paschi è una vicenda molto assimilabile a tante altre vicende societarie che ci passano fra le mani tutti i giorni. Tutti i giorni, cioè, noi vediamo come delle società in difficoltà non vogliono manifestare le loro difficoltà. Non le vogliono manifestare ai soci; non le vogliono manifestare ai creditori; non le vogliono manifestare al mercato.

Così facendo – ahimè – molto spesso non migliorano la situazione, ma la peggiorano, come ogni volta che si mette la sporcizia sotto il tappeto piuttosto che buttarla nella spazzatura.

PAGLIA (SI-SEL-POS). Se ho capito bene la ricostruzione all'origine della vostra ipotesi processuale, i vertici e l'amministrazione di Monte dei Paschi di Siena decidono di operare l'acquisizione di Antonveneta; non ne hanno sostanzialmente i requisiti patrimoniali e, di conseguenza, mettono in essere operazioni finanziarie che consentano di fare quell'operazione. Di lì in avanti, queste operazioni finanziarie ne generano altre, in una catena di progressivo depauperamento patrimoniale, perché ogni operazione successiva, probabilmente anche incappando in un contesto finanziario generale non favorevole, anziché determinare una scommessa vinta, visto che parliamo di derivati, innesca progressivamente una spirale negativa.

Se così fosse, tendenzialmente questa sarebbe un'impostazione che io condivido abbastanza. Quello però che vorrei chiedere è questo. La domanda che mi sono sempre fatta (e credo anche altri) è perché all'origine di tutta questa vicenda, cioè l'acquisizione di Antonveneta da parte di Monte dei Paschi di Siena, quella banca sia stata acquisita ad un prezzo apparentemente decisamente superiore a quello di mercato.

Lo dico perché l'acquisizione di Antonveneta da parte del Monte dei Paschi segue, in termini temporali molto ravvicinati (mi sembra si tratti settimane), il passaggio da Santander a Abn Amro. E se non ricordo male, c'è un differenziale di costo di quasi tre miliardi di euro tra il prezzo pagato da Abn Amro e quello pagato da Monte dei Paschi di Siena.

Mi chiedevo (anche nel caso che l'abbiate fatto e poi abbiate lasciato cadere questa linea di indagine) se nessuno ha mai pensato di indagare in tal senso, cioè se non vi sia mai venuto in mente di indagare sul motivo per cui qualcuno compra un istituto di credito al 30 per cento in più di valore di quello a cui lo stesso era stato comprato precedentemente, e, in base a quanto si è letto e si è saputo, senza neanche effettuare una *due diligence* particolarmente accurata su quello che stava acquistando.

BAGGIO. Come ho rappresentato prima, le indagini su FRESH e, quindi, anche su banca Antonveneta, sull'acquisizione di Antonveneta (perché il FRESH si collocava in quella fase), sono state svolte, in via prioritaria, dai colleghi di Siena. Noi abbiamo trovato, sostanzialmente, il lavoro già fatto e abbiamo compito, poi, alcune scelte un po' diverse e svolto qualche approfondimento.

Quanto, però, alla premessa, forse questa è un po' diversa, nel senso che, in realtà, sicuramente l'operazione Antonveneta è stata poi esiziale per la vicenda Monte dei Paschi di Siena. Dicendolo, non penso di fare una valutazione diversa da quella che fanno un po' tutti su questo, nel senso che effettivamente è stato pagato un prezzo molto alto, perché ci sono i 9 miliardi di euro – se non vado errato – del costo di acquisizione, poi sono emerse queste ulteriori passività latenti, che erano relative a questi crediti, che aveva ancora la precedente società che la possedeva nei confronti di Banco Santander.

Questo sì, lo posso dire: effettivamente è emerso dalle attività di indagine che, per come è avvenuta la chiusura della trattativa, non è stato possibile per Monte dei Paschi di Siena – che quindi ha accettato, come dire, di comprare la banca, da quel punto di vista, a scatola chiusa – effettuare una *due diligence* completa sulla situazione. Questa è stata indubbiamente una scelta gestionale, con il senno di poi, particolarmente infelice, per usare un termine... (*Commenti dell'onorevole Paglia*).

Mi scusi, vado solo a finire. Dopodiché, sulla questione, ricordo che all'epoca sui giornali si parlava un giorno sì e un giorno no della possibilità che ci fosse dietro la maxi-tangente, che tutti ipotizzano sempre, e così via, ma di fatto elementi specifici in tal senso non sono emersi. Questo è quello che posso dire al riguardo. Quanto poi all'effetto a cascata sulle altre operazioni, tenete presente che, in realtà, tali operazioni – come ho già

detto prima – erano già in pancia alla banca e non sono state fatte dopo. In realtà l'operazione c'era già: c'era già Alexandria (2005), c'era già Santorini (mi sembra che fin dall'inizio, fin dal 2002, ci fosse questa partecipazione di Intesa, che era stata messa in questo veicolo). Quindi, quello che poi è stato fatto, come ha ben detto prima il mio collega, è stato occultare le perdite, che altrimenti sarebbero emerse, ma non è che l'operazione che a quelle perdite ha portato sia stata fatta successivamente ad Antonveneta. In realtà le operazioni sono state fatte prima e non dopo. Non so se vi ho risposto.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Quindi, voi non avete ritenuto che ci fossero elementi – la mia è proprio una domanda – per aprire un filone di inchiesta specifico rispetto al prezzo di acquisizione.

CIVARDI. Riconduciamo però la questione del prezzo d'acquisto nei contorni giuridici: si tratta di una società privata, perché Monte dei Paschi di Siena è una S.p.A, che acquista un'altra società privata. Bene: in questi termini, l'ipotesi investigativa di una «stecca» nell'acquisto ci può stare. L'hanno coltivata a Siena e a noi il fascicolo arriva nel 2014. Quando, in ipotesi, sarebbe stata data questa stecca? Nel 2008? Dunque, sono passati sei anni. Tenete presente che la corruzione tra privati – punita, nel nostro ordinamento, dall'articolo 2635 – rimane un reato a querela di parte. Si prescrive in sei anni ed è perseguito a querela. Di che cosa stiamo parlando? Nel senso che va benissimo: se siete capaci di trovare la «stecca» su Antonveneta, fate benissimo, ma, nell'estate del 2014, non poteva essere un tema di indagine.

PAGLIA (*SI-SEL-POS*). Quindi: chiedetelo ai colleghi di Siena... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Su Siena, non avevo sentito questa proposta in Ufficio di Presidenza, ma mi sembra sia più che plausibile.

GIROTTO (*M5S*). Sull'operazione dei derivati Alexandria, vi era noto, come procura, che la BaFin, l'omologa tedesca di CONSOB, aveva rifiutato, nel 2013, di fornire informazioni a CONSOB? Vi era nota questa singola notizia?

BAGGIO. Penso che in realtà il senatore si riferisca a Santorini, perché in realtà BaFin, l'autorità di vigilanza tedesca, vigilava su Deutsche Bank e non su Nomura, che peraltro è una società giapponese, ma in questo caso la filiale era londinese, quindi, a limite sarebbe l'FCA che all'epoca avrebbe avuto una competenza.

Indubbiamente, quello che posso dire al riguardo è che la BaFin licenzia, attraverso una società incaricata, uno *special audit* sulla vicenda Santorini, ma che poi si estende, di fatto, anche alle altre operazioni simili che ha fatto Deutsche Bank e lo licenzia, se non vado errato, alla fine del

2014. Peraltro, nel *work in progress* di questo lavoro, ragionevolmente già prima aveva elementi, e certamente le informazioni che sono state inizialmente date all'Autorità di vigilanza italiana non erano complete. Prima, nella presentazione, ho appunto detto che la documentazione relativa a questo *special audit* effettuato su incarico di BaFin su Deutsche Bank a noi è pervenuta soltanto, ne non vado errato, nel giugno o addirittura nel luglio dell'anno 2016, quindi un anno e mezzo dopo: lo avevamo richiesto più volte, e devo dire che forse l'interlocutore privilegiato non era tanto CONSOB, ma era più Banca d'Italia, in questo caso. Tenete presente che, tra l'altro, BaFin, a differenza della nostra autorità di vigilanza, assommava a sé, all'epoca, funzioni di vigilanza, che nel nostro ordinamento sono invece divise tra CONSOB e Banca d'Italia. Oggi poi, a partire dal 2015, mi pare, con la vigilanza bancaria diretta da parte di BCE, lo scenario è ancora una volta cambiato.

GIROTTO (M5S). Un'ultima domanda: premesso ovviamente che vi muovete in base ad ipotesi di reato e su quelle procedete, ma vista la vostra ormai pluriennale esperienza in tema di vigilanza bancaria, vorrei capire se rilevate dei profili di inadeguatezza degli organismi di vigilanza, naturalmente italiani, rispetto ad operazioni così complesse. Ci avete spiegato quali giri estremamente complessi vengono utilizzati per compiere determinate operazioni su prodotti derivati così strutturati. Rilevate dei profili di inadeguatezza da parte del nostro sistema di vigilanza?

CIVARDI. Premetto che sul tema la nostra parola vale come quella di qualsiasi cittadino italiano, perché non siamo certo chiamati a dare un giudizio sull'operato delle autorità di vigilanza. Possiamo sicuramente dire che in queste materie veramente molto tecniche, le autorità di vigilanza hanno una conoscenza e un *background* professionale diversi dal nostro, nel senso che non possiamo nasconderci che noi ci occupiamo, tutti i giorni, di fatti che vanno dal furto in supermercato alla violenza sessuale, al *market abuse*. È chiaro che, per quanto ci possiamo specializzare, non potremo mai avere la competenza di un dirigente CONSOB che studia specificamente questi aspetti. Quindi non siamo proprio in grado di dare una risposta con una valutazione tecnica. Possiamo dire che le autorità di vigilanza hanno a volte una mira e uno scopo diverso rispetto al nostro. Noi ci occupiamo di scoprire e reprimere reati e Banca d'Italia si occupa, in primo luogo – così mi pare che abbia sempre interpretato la sua missione – della stabilità del sistema bancario. Quindi, il *focus* è per sua natura diverso e anche l'azione è, conseguentemente, diversa.

BAGGIO. Posso solo aggiungere, su questo, che quando avviene l'ispezione di Banca d'Italia – anche quella del 2010, ma soprattutto, ovviamente, quella del 2011, che poi segna questa discontinuità gestionale di fatto ed è un'ispezione lunga, che dura quasi sei mesi – il vero problema che va a osservare la Banca d'Italia, è un problema di liquidità. Questa banca non aveva la liquidità per andare avanti: questo era indubbiamente

il suo fuoco. Dopodiché, avendo appunto tutte le competenze professionali per valutare anche tutte le altre posizioni, fa anche quell'ulteriore approfondimento, per altro su richiesta di CONSOB, di cui abbiamo parlato prima.

Sicuramente il fuoco era proprio sulla continuità, sulla possibilità per la banca di continuare a operare, che in quel momento era assolutamente messa in dubbio.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Signor Presidente, ringrazio i procuratori Baggio e Civardi per le loro risposte. In due minuti, supersintetico, due considerazioni e una domanda. La prima considerazione, non rivolta agli auditi, ma ai colleghi, è di considerare molto le osservazioni che ha fatto l'onorevole Meloni. Lo dico per noi: il tema non è trovare – chissà se c'è – la singola e specifica tangente; qui c'è, davanti ai nostri occhi, una specie di tangentona ambientale e sistemica di decenni. Guardate dunque la foresta, e non semplicemente l'albero, senese o toscano.

La seconda considerazione, anche questa rivolta a noi, ha a che fare con la vigilanza di Banca d'Italia di allora. Dovremmo fare qualche considerazione, colleghi. Delle due l'una: o hanno capito molto bene, ed è una grave responsabilità, o vanno assolti per non aver compreso il fatto allora, e non so quale delle due sia più grave. Credo sarà nostro compito accertare queste vicende, anche risalendo al 2007, 2008, 2009.

Vengo alla domanda. Ricapitolando, abbiamo un acquisto fatto a 9 miliardi più 2,4 miliardi rispetto a quello che Madrid aveva versato ad Abn Amro, più 7 miliardi e mezzo di debiti che vengono fuori: un giochino da 16 miliardi, fatto – vado a memoria, quindi posso sbagliare – a partire da una seduta del consiglio di amministrazione di novembre 2007, con esposizioni velocissime del presidente Mussari e del direttore generale Vigni («Non si può discutere, bisogna fare presto, senza *due diligence*»).

La domanda semplice, che vale per Siena e per Milano, ai procuratori è questa. Una vicenda di questo genere è, *ictu oculi*, anomala; non pone le condizioni come fatto notorio per l'apertura di uno specifico elemento di inchiesta. Effettuare un'acquisizione *ictu oculi* sovrapprezzo, senza *due diligence*, senza i tempi necessari, non è di per sé, al di là dei profili di vigilanza o di non vigilanza della Banca d'Italia, una vicenda sulla quale un *focus* penale deve, dovrà o dovrebbe essere aperto?

BAGGIO. Mi pare sia stato aperto, in realtà, sicuramente dai colleghi senesi. Tenete presente che in questo caso non vi è stata una dichiarazione di insolvenza della banca e questo cambia radicalmente la prospettiva di indagine. Se c'è un'insolvenza – questo vale per una banca, ma varrebbe per un'altra società – chiaramente tutto viene passato ai raggi X. Lì veramente vai a vedere – usando la sua metafora – l'intera foresta e, poi, magari, all'interno della foresta, vai a trovare tanti aspetti. Però, in questo caso, non vi è stato questo. Noi ci siamo occupati – devo ribadirlo – di singoli aspetti e devo dire che anche quelli ci hanno impegnato e ci impe-

gnano molto, perché sono aspetti molto tecnici e sono singole operazioni. Questa è la situazione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Non me ne voglia il presidente Casini, ma rimarrò anch'io nell'alveo Meloni-Capezzone, quindi rivolgerò la domanda a me stesso.

PRESIDENTE. Presidente, almeno lei, nella sua alta funzione.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Però comincio con una cosa divertente. Non so se vi è mai capitato di salire su una scala per aggiustare una tenda o dipingere qualcosa e incominciare a oscillare. L'oscillazione continua, si allarga, fino all'esito finale, vale a dire la caduta. Questa semplice e banale metafora casalinga rappresenta molto bene, a mio modo di vedere, il concetto di entropia, ossia la graduale degenerazione di un sistema verso il massimo disordine, verso la catastrofe.

Quello che ci hanno descritto straordinariamente bene i colleghi magistrati è proprio come si sia andati avanti verso la catastrofe. Catastrofe cui abbiamo dato un tamponamento, come Parlamento, con risorse pubbliche di entità enorme e che, quindi, viene all'attenzione di questa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Entropia è anche moltiplicare le informazioni, al fine di fare caos e confusione e minimizzare la resa delle stesse informazioni, cioè l'effetto delle stesse. Pensiamo solo ai contratti derivati, che normalmente, quando vengono sottoscritti, sono dei volumi grandi così, che nessuno capisce e vengono firmati. Mi scusi, Presidente, ma ho bisogno di queste premesse.

I magistrati ovviamente indagano sui fatti e cercano responsabilità personali. Alla motivazione, alla ragione di Meloni e di Capezzone ne aggiungerei un'altra, complementare. Perché Monte dei Paschi aveva questa coazione a comprare Banca 121 e poi Antonveneta? Perché aveva questa angoscia, questa coazione a comprare? La spiegazione che mi sono dato è molto semplice: Monte dei Paschi era il terzo polo bancario del nostro Paese; spazio per tre poli non ce n'era, c'era spazio solo per due poli bancari, quindi o si catturava o si veniva catturati (si usa normalmente questo linguaggio). Pertanto, o si cresceva dimensionalmente, in maniera tale da diventare pesanti, o si veniva catturati. La storia precedente di Monte dei Paschi – pensiamo alle vicende con BNL e le altre storie parallele – lo sta a dimostrare.

C'era, quindi, questa ossessione, questa necessità, anche legittima, da un certo punto di vista, di catturare e di catturare attraverso quella formula «fondazione», quella formula di controllo politico-territoriale che non è propria di tutte le banche, ma che è stata propria di alcune banche, in questo caso – lo dico io per primo – perché questa è notoriamente la banca del PCI-PDS-PD, del partito comunista italiano nelle sue varie evoluzioni, con cui questa banca, questo sistema, questo terzo polo, comprava il consenso.

PRESIDENTE. Presidente Brunetta, noi come commissari, abbiamo tutto l'interesse, al di là del giudizio politico, che è più che legittimo, a tenere le cose nei fatti. Magari facciamo una riunione sui giudizi politici.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Certamente, signor Presidente. Siccome nei fatti qui vi è anche un suicidio-omicidio, vorrei parlare anche di questi fatti. Banca 121, Antonveneta, tangentone o non tangentone. (*Commenti dei commissari*).

Faccio le domande. Signori, se vogliamo occultare, io non mi faccio occultare da nessuno.

PRESIDENTE. Vi devo dire una cosa, sinceramente, colleghi: se volete facilitare la Presidenza, lo chiedo a lei prima di tutto...

BRUNETTA (*FI-PdL*). La Presidenza, nel mio piccolo, sono anch'io.

PRESIDENTE. Appunto. Lo chiedo a lei. Le chiedo di facilitare noi stessi.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Mi facilito da solo. La mia domanda e vengo al dunque. I magistrati hanno ottimamente rappresentato i meccanismi tecnico-finanziari attraverso i quali si occultavano le perdite con devianze e reati specifici. Mi chiedo, chiedo a loro e a noi: quello che è stato fatto dal punto di vista della magistratura, rispetto a evidenze così lampanti, a me sembra essere molto minimale rispetto agli eventi che abbiamo visto in tutti questi anni e rispetto all'esito finale.

Abbiamo visto risparmiatori e investitori che hanno perso tutto; abbiamo visto malversazioni di amministratori, risorse pubbliche investite in questa vicenda lungo un arco temporale molto prolungato. Non ho mai visto, però, emergere responsabilità politico-istituzionali in questa vicenda né ho visto evidenze processuali di una certa gravità sanzionare quanto è avvenuto. Ripeto, poi ne parleremo Presidente: qui c'è anche un suicidio-omicidio che comprime il mio animo e la mia coscienza. Qui non si tratta solo di tecnicità economico-finanziarie, pasti gratis; qui c'è molto probabilmente un omicidio e ci sono altrettanto probabilmente indagini molto parziali della magistratura che ha indagato su questo omicidio. È competenza di questa Commissione, signor Presidente? In tutta coscienza io dico di sì.

PRESIDENTE. Io dico di no perché la legge istitutiva... Abbiamo un'idea diversa.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Dico di sì, e per quel poco che conto in questa Commissione, signor Presidente, ti prego di lasciarmi parlare perché altrimenti anch'io mi permetterò di interromperti quando parli tu. Allora, perché dico tutto questo? Perché il nocciolo di tutta la vicenda, il terzo polo bancario, Monte dei Paschi di Siena è un pezzo della storia del nostro

Paese. Quello che è successo attorno non è una mera tecnicità esoterica, tra l'altro benissimo rappresentata dai bravissimi magistrati qui auditi oggi, ma merita giudizi politici da parte di questa Commissione parlamentare di inchiesta, al pari di quello che poi analizzeremo rispetto alle altre quattro banche risolte: i ruoli della Vigilanza, i ruoli del Ministero dell'economia, del Tesoro, i ruoli di chi in questi ultimi anni ha governato questo Paese. Faccio la domanda ai magistrati: secondo voi, quale motivazione criminale ha portato le persone da voi indagate e incriminate a usare strumenti finanziari così raffinati e così complessi? Per che cosa? Per interessi personali o per interessi di sistema?

Un vostro collega «antico» parlava di dazione ambientale ai tempi di Tangentopoli. In questo caso, per Monte dei Paschi di Siena quale era l'obiettivo finale? Quale era per le persone da voi indagate e messe sotto processo? Una dazione politica ambientale generalizzata, che riguardava – lo dico con grande chiarezza e tranquillità – il maggior partito della sinistra, il PCI, PDS, DS, PD, in tutte le sue varie articolazioni?

CIVARDI. Rispondiamo per quanto possiamo perché oggettivamente sono domande più per il mondo della politica che per il nostro. Per quanto riguarda i rapporti con il territorio, ancora una volta, non posso che ripetere le stesse cose che ha detto il dottor Baggio: se ci fosse una dichiarazione di insolvenza, si prenderebbe Monte dei Paschi, se ne aprirebbero gli archivi e ogni distrazione perpetrata anche vent'anni fa diventerebbe un reato attuale. Così non è. Monte dei Paschi di Siena non è insolvente e neppure in risoluzione, quindi, la nostra competenza milanese, che si basa sull'aggiotaggio e non certo sui rapporti con il territorio (che, fino a prova contraria, riguardano innanzi tutto Siena), non c'è, come non c'è per un fatto qualificabile suicidio o omicidio. Su questo dovete soltanto sentire Siena. Noi abbiamo una competenza delimitata dal codice di rito.

Ancora una volta, rispetto al movente, quando istruisco un processo per omicidio è chiaro che scoprire il movente mi aiuta, anche se non è fondamentale: posso avere tutti i moventi di questo mondo, ma la responsabilità penale, personale, per un omicidio si deve basare su altri elementi piuttosto che «aveva l'interesse, e quindi». Su questo, sinceramente, il movente in tema di false comunicazioni sociali e aggiotaggio non è normalmente nel perimetro dell'investigazione, quindi mi trovo un po' in imbarazzo a rispondere a questa domanda. Mi rifaccio a quanto abbiamo detto in precedenza, e cioè, in fin dei conti, qui è successo quello che succede sempre quando una società è in crisi.

PRESIDENTE. Mi ha chiesto la parola l'onorevole Orfini sull'ordine dei lavori.

ORFINI (PD). Signor Presidente, senza alcuna polemica, ho bisogno di orientamento da parte sua, sicuro che la sua esperienza saprà darmi

delle risposte, perché dobbiamo capire come svolgere i lavori di questa Commissione, che io credevo fosse una Commissione di inchiesta.

Voglio dire che gli interventi dei colleghi Brunetta, Meloni e in parte anche di Capezzone mi hanno stimolato la volontà di aprire una discussione, un dibattito, perché ho trovato nelle loro parole una ricostruzione un po' parziale e di parte della storia. Mi piacerebbe discutere di Banca 121, di cosa è stato il Monte dei Paschi di Siena, di come la coincidenza raccontata di quella banca come banca di una parte politica trovi numerosissime smentite nella storia recente e passata.

Brunetta ride perché dimentica. Le faccio un solo esempio: si pensi a cosa accadde durante la scalata Unipol-BNL, di come quella banca ebbe una posizione del tutto peculiare e differente da quella che era allora la posizione dei vertici di quel partito.

Mi chiedo e le chiedo, questo tipo di discussione ha senso farla in una Commissione di inchiesta? Se sì – e io sono disponibilissimo a farla – dedichiamo delle sessioni al dibattito politico, perché farlo attraverso finte domande a persone che stanno peraltro in questo momento svolgendo un processo e hanno cose più serie probabilmente che ascoltare il dibattito tra di noi non credo sia rispettoso nei confronti di chi audiamo e neanche di noi stessi. Se vogliamo fare un dibattito politico in questa Commissione di inchiesta – cosa che non si dovrebbe fare, ma facciamola, sono il primo a essere disponibile – decidiamo che ci ritagliamo del tempo per il dibattito politico; non lo facciamo surrettiziamente. Questo è il punto primo. Mi chiedo e le chiedo come e se vogliamo procedere in questo senso e se siamo in grado di governare le nostre ansie di visibilità mediatica.

Seconda questione...

BRUNETTA (*FI-PdL*). Questo è un intervento sull'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Onorevole Brunetta, ho rispettato lei e devo rispettare anche l'onorevole Orfini. È surrettiziamente un intervento sull'ordine dei lavori come c'è stata surrettiziamente la sua domanda.

Cari colleghi, ve lo dico con molta sincerità: io ho la coscienza tranquilla perché ho cercato di tenere la Commissione nei canoni della serietà. Se oggi si vuole trasformarla in una cosa diversa, anch'io assumerò le mie responsabilità. Certo, anche la domanda contiene in sé un giudizio politico. Però, anche per rispetto degli auditi, la domanda che si attiene ai fatti è un conto, altrimenti è ovvio che lei onorevole Orfini mi pone un problema con una domanda retorica che ha già la mia risposta negativa. Io, infatti, non posso dire che una Commissione d'inchiesta serve a che ciascuno di noi possa fare le proprie valutazioni, che sono legittime ma che non appartengono all'ambito di una Commissione, bensì ad un dibattito politico legittimo in Parlamento. È vero che siamo una sede parlamentare, ma quando diciamo che abbiamo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria, diciamo che abbiamo gli stessi diritti, ma anche gli stessi doveri, perché se non avessimo gli stessi doveri le cose non si capirebbero più.

Colleghi, io vi devo dire la verità, sono molto a disagio in questa discussione, pertanto vi prego di una cosa se vogliamo lanciare la palla in tribuna. Io credo che abbiamo già fatto emergere questioni importanti; se vogliamo buttarle nel cestino facciamolo, io non ho problemi perché il mio agire è sempre e comunque un sottomettermi alla volontà della Commissione. Se vogliamo continuare questo dibattito in queste forme, almeno consentitemi di terminare la seduta, aggiornandoci dopo l'audizione dei magistrati e dopo la fine delle domande sul merito, e faremo una discussione di carattere politico. Posso chiederle questo, onorevole Orfini?

ORFINI (*PD*). Vorrei fare la seconda domanda sull'omicidio-suicidio.

PRESIDENTE. Le posso dire quello che penso io? Io non mi invento ciò di cui questa Commissione si deve occupare. Abbiamo una legge istitutiva. Le ho già dato la risposta.

CAPEZZONE (*Misto-DI*). Signor Presidente, le parla un membro della Commissione che non è componente dell'Ufficio di Presidenza, ma vorrei suggerirle che avete un Ufficio di Presidenza per definire tali questioni. Per il resto, l'onorevole Orfini sa quanto lo stimi, ma sconsiglierei di adottare la neolingua per cui le proprie sono domande e quelle altrui sono considerazioni politiche.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori, chiedo per favore al Presidente che ci si attenga al combinato disposto degli articoli 3 e 4 della legge istitutiva. In secondo luogo (scusandomi naturalmente con gli auditi), visto che quello che si discute in Ufficio di Presidenza diventa pubblico anche se non dovrebbe, chiedo che questo dibattito venga rinviato a una volta usciti gli auditi, ma in seduta pubblica e non in ufficio di Presidenza, così ci chiariamo su alcune questioni.

PRESIDENTE. Avevo già detto che avrei aggiornato il dibattito a quando gli auditi sarebbero usciti, quindi sono d'accordo.

SIBILIA (*M5S*). Signor Presidente, innanzi tutto, visto che ho rinunciato a svolgere un intervento sull'ordine dei lavori da parte del nostro Gruppo, mi sento solo di scusarmi nei confronti degli auditi, perché credo che alle volte riusciamo a dare il peggio di noi stessi; tante volte diamo il meglio, ma in questa occasione penso che abbiamo fatto emergere il peggio di noi stessi, perché quando la politica si mette a litigare sulle responsabilità degli uni o degli altri non c'è costruzione.

Chiusa questa parentesi, vorrei fare una piccola premessa innanzitutto ringraziando gli auditi Baggio e Civardi, perché grazie a loro oggi la politica e i *media* possono diffondere informazioni di una complessità incredibile. Avete detto più volte che vi occupate di temi che vanno dal furto al

supermercato ad altro e chiaramente non eravate specialisti di questa tematica, come lo possono essere CONSOB e Banca d'Italia, che non dovrebbero essere oggetto d'indagine, ma essere, per così dire, fluidificanti nelle indagini; è dunque evidente che avete fatto un gran lavoro, che secondo me vi deve essere riconosciuto, perché oggi ci dà la possibilità di fare domande circostanziate e puntuali su alcune questioni specifiche che possono effettivamente chiarire delle gravi mancanze del sistema bancario e finanziario, che è proprio l'oggetto di questa Commissione.

Siccome sono un grande frequentatore dell'assemblea senese, nel 2013 ho sentito le dichiarazioni dell'allora presidente Profumo il quale, quando un socio contestava la contabilizzazione di queste operazioni sostenendo che fossero derivate (stiamo parlando delle operazioni di cui abbiamo parlato fino ad ora), spiegava che l'aspetto fondamentale onde comprendere la natura dell'operazione erano i contratti, allora non noti al pubblico. Da quegli stessi contratti è poi emerso (quando vennero fuori i contratti derivati Santorini e Alexandria) come fosse del tutto evidente che si trattava di operazioni di derivati, infatti all'interno dei contratti la parola: «derivati» compare 447 volte. Mi chiedo quindi come Monte dei Paschi di Siena, CONSOB e Banca d'Italia possono non accorgersi del fatto che questo che è stato firmato è un contratto di derivati, dal momento che in esso c'è scritto, non una o due volte ma 447 volte, che si tratta di operazione derivata? Questa è una delle domande che vorrei fare a voi e chiaramente, se vogliamo rispondere a questa, poi procederò con le altre.

BAGGIO. La nostra valutazione è supportata dai nostri consulenti e da un attore che in questa vicenda non è stato menzionato adeguatamente, cioè il Nucleo speciale di polizia valutaria di Roma, che ha delle professionalità molto importanti e significative (tra l'altro alcune componenti sono proprio la memoria storica di queste vicende in Italia, perché sono passati da Cirio a Parmalat fino ad arrivare a questa vicenda), sulla scorta degli elaborati, delle valutazioni contenute nelle relazioni di consulenza tecnica e delle dichiarazioni che abbiamo raccolto e da quello che ho detto inizialmente anche per quanto riguarda l'operazione Alexandria. Non vi è cioè stato lo scambio di BTP e ciò significa che non è possibile qualificarle (e questo mi sembra effettivamente possibile dirlo) come un contratto pronti contro termine, perché manca il «pronti». Dobbiamo però ribadire che stiamo facendo un processo e quindi una verità giudiziale su questo tema non c'è ancora. L'impostazione delle difese potrà essere diversa, la nostra è stata chiara fin dall'inizio: noi abbiamo ricevuto questo incartamento a settembre 2014, abbiamo svolto l'indagine e nel marzo 2015 abbiamo licenziato un avviso di conclusione delle indagini preliminari in cui diciamo che secondo noi erano dei derivati. Pertanto in realtà non c'era semplicemente un problema di perdite occultate il primo anno che poi sono rimaste occultate fino al 2012, ma c'era anche proprio un problema di contabilizzazione con quanto ne conseguiva nei conti della banca.

SIBILIA (M5S). Questo è importante chiarirlo, anche perché da ciò sono scaturiti esborsi di denaro pubblico.

L'altra domanda (ne ho alcune, quindi cercherò di essere il più rapido possibile) è la seguente: per quale motivo nell'aprile 2015 la procura ha emesso l'avviso di conclusione delle indagini nei confronti di Mussari e Vigni contestando l'errata contabilizzazione delle due operazioni con Deutsche Bank e Nomura Bank sui bilanci annuali 2008 e 2011, e ha poi atteso gennaio 2016 prima di iscrivere Profumo e Viola nel registro degli indagati, contestando identiche ipotesi di reato per i bilanci 2012, 2013 e 2014 e la semestrale del 2015? Come mai questo ritardo nell'iscrizione nel registro degli indagati?

BAGGIO. Non c'è stato nessun ritardo. Noi abbiamo fatto l'indagine sulle operazioni e sulla gestione di Mussari e Vigni. Ricordate quello che ho detto prima, cioè che fino a una certa data tutto questo era nascosto, nessuno lo sapeva e nessuno lo avevo visto, quindi abbiamo svolto queste indagini anche con riferimento alla gestione Mussari e Vigni e all'occultamento di queste operazioni. Ribadisco che con il bilancio al 31 dicembre 2012 le operazioni sono ormai alla luce del sole, sebbene permanga questo problema di contabilizzazione che peraltro viene continuamente esplicitato.

La stessa interrogazione di un socio, di cui parlava prima, avviene proprio per questo, perché ormai la vicenda è emersa alla luce del sole e ci sono le condizioni per cui il mercato quanto meno sappia di cosa stiamo parlando e lì si innesta poi un contraddittorio su questo tema.

Dopodiché, abbiamo ritenuto di iscrivere anche i nuovi vertici proprio in relazione agli anni successivi, perché vi era evidentemente una forte sollecitazione in tal senso. Noi ricevevamo continuamente esposti al riguardo, quindi abbiamo detto: «noi dobbiamo passare» – è stata una scelta che rivendichiamo – «attraverso il vaglio di un giudice su questa vicenda», sebbene noi fossimo convinti, per la ragione che ho già detto prima, che in realtà non ci fosse materia per ottenere una affermazione di responsabilità con riferimento a quei fatti.

Quindi abbiamo fatto una richiesta, abbiamo fatto delle indagini ulteriori, ma ormai la vicenda era piuttosto investigata e abbiamo avanzato una richiesta di archiviazione; per il resto mi riporto a quanto già detto prima. È tutto tracciato, tutto trasparente.

CIVARDI. Proprio su questo punto, è in corso un'udienza preliminare e un giudice dovrà valutare se effettivamente le condotte del nuovo *management* siano iscrivibili o meno nell'alveo dell'articolo 2622 del codice civile e dell'articolo 185 del TUF. Quindi è un tema interessante, ma è un tema al vaglio di un giudice in questo momento, quindi anche da parte nostra cercare di convincere voi dell'una o dell'altra alternativa pare che non sia del tutto conferente.

Poi, a mio sommo avviso – per carità, ci stiamo facendo un processo che ci impegna parecchio anche sulle operazioni Alexandria e San-

torini – personalmente non sono così convinto che le suddette due operazioni spieghino la crisi del Monte dei Paschi di Siena. Le due operazioni sono l'effetto della crisi e una delle modalità per occultare la crisi. Non è che Monte dei Paschi di Siena è andata male – scusatemi l'espressione poco tecnica – solo per questo. Su queste due operazioni c'è un accento anche a livello mediatico; per carità, ci stiamo facendo il processo, abbiamo chiamato a giudizio due banche straniere e una serie di persone proprio per le modalità di contabilizzazione di queste due operazioni, quindi figurarsi se non ci crediamo. Siamo stati i primi a dirlo; forse non i primi, perché in realtà l'avevano detto anche altri, però a livello istituzionale noi abbiamo adottato una determinata linea. Queste due operazioni sono dei *credit default swap* sintetici.

Capisco che poi qualche azionista, qualche parte, qualche consulente di questo tema ne abbia fatto la battaglia della sua vita. Noi ci stiamo facendo il processo, ma voi ci dovete fare la Commissione bicamerale?

PRESIDENTE. Onorevole Sibilìa, ha ancora molte domande?

SIBILIA (M5S). Ne ho ancora alcune, ma cercherò di accorparle. È vero che, sotto la guida di Profumo e Viola, Monte dei Paschi include le tabelline *pro forma* dicendo quale sarebbe stato il conto economico e lo stato patrimoniale se le operazioni fossero state derivate; ma chiaramente, lo dico essendo stato presente alle assemblee, Profumo e Viola hanno aggiunto delle spiegazioni che inducevano i risparmiatori quasi a ignorare quelle tabelle, rappresentando le operazioni come fossero titoli di Stato, e dando quindi informazioni false: a pagina 550, riga 37, del bilancio 2012 c'è scritto che le operazioni prevedevano la riconsegna dei titoli e voi avete confermato il fatto che non ci fossero i titoli, cioè che ci fosse l'inesistenza dei titoli a scadenza.

Quindi Profumo e Viola hanno detto il falso per nascondere il falso, che è ancora peggio rispetto a Mussari e Vigni. Potete chiarire meglio questo aspetto? Perché, a fronte di queste circostanze aggravanti la procura ne richiede l'archiviazione, salvo essere «contraddetta» dal tribunale di Milano il 21 aprile 2017, che ha ordinato il rinvio a giudizio coattivo.

Aggiungo subito un'altra domanda in modo da accorparla alla precedente; poi ne farò un'altra separata. Le tabelline *pro forma* erano soggette a revisione? Avevano una valenza civilistica? L'ho chiesto anche al procuratore Pignatone, ma non ho avuto il piacere di avere una risposta. C'è un soggetto terzo che ha autonomamente certificato la correttezza di quei *pro forma*?

BAGGIO. I *pro forma* non sono soggetti a revisione. Però torno a quello che ho detto prima: personalmente posso anche ritenere che un bilancio in cui si dice «lo contabilizzo così, ma potrebbe anche essere così» e che questo è il bilancio di quella che – non so se lo sia dal 31 dicembre 2012 – è la terza banca italiana, sia una cosa che effettivamente da parte di taluno può suscitare dei dubbi. Però noi ci occupiamo di diritto penale;

non posso condividere quanto ho sentito dire, cioè che era più grave la posizione della gestione successiva rispetto a quella precedente, perché torno a quanto già detto: prima queste operazioni erano nascoste nei bilanci della banca e nessuno ne sapeva nulla. Lì siamo al massimo della fraudolenza, perché queste operazioni continuano ad essere contabilizzate in un certo modo e nessuno ha gli strumenti nemmeno per saperlo o per capirlo; il mercato non li ha.

Nel momento in cui abbiamo dei nuovi *manager* – e non è un fatto così usuale – che fanno emergere delle perdite per 700 milioni che erano nascoste nei bilanci, dopodiché sull'altra questione, quella della contabilizzazione, prendono una posizione che potrà essere censurabile, ma è comunque aperta e chiara, su cui ci può essere un confronto; e in un contesto in cui gli organismi di vigilanza rilasciano un documento congiunto (quello che ho letto prima), in cui vengono dette certe cose e in cui, sostanzialmente sulla base della piattaforma documentale che avevano all'epoca, danno un giudizio sostanzialmente di complessità della questione contabile – perché questo è – noi come possiamo pensare di fare un processo e di ottenere delle condanne? Noi ci muoviamo in questa cornice e non in altre. Spero di averle risposto.

SIBILIA (M5S). Ultima domanda e una considerazione finale. Noi abbiamo preso visione di alcune relazioni inviate dalle autorità di controllo, in particolare dalla CONSOB che, a più riprese nel 2014 e 2015, sono intervenute a difesa delle scelte contabili del Monte dei Paschi di Siena, salvo poi essere sconfessate dalle vostre conclusioni. In particolare, ci ha molto colpito una memoria, quella del dicembre 2014, che contiene una serie infinita di inesattezze, a nostro modo di vedere.

Ci può spiegare secondo lei in quali termini si è svolta la collaborazione tra la procura, la CONSOB e la Banca d'Italia? Qual è stata l'idea che vi siete fatti su questo tipo di collaborazione? Francamente, a nostro modo di vedere, si ha la sensazione che la CONSOB abbia cercato in tutti i modi di perorare la falsa contabilizzazione da parte di Monte dei Paschi di Siena e questa cosa onestamente ci sbalordisce.

Aggiungo un'altra domanda. Con il provvedimento che avete fatto nell'agosto 2016 la procura ha chiesto l'archiviazione per Profumo e Viola e tra le motivazioni risulta che non sarebbe stato lamentato l'ostacolo alla vigilanza nei confronti degli indagati. Nel prospetto di recente pubblicazione da parte dei Monte dei Paschi (ottobre 2017) è stato riportato che nell'estate 2017 i signori Profumo e Viola sarebbero stati iscritti nel registro degli indagati per ostacolo alla vigilanza. Potete spiegarci questo tipo di discrasia?

Faccio un'ultima considerazione. A volte vi chiediamo dei pareri personali, o meglio che escono dalla sfera di competenza della procura, perché, a mio modo di vedere, oggi certa politica si è giocata la faccia su queste cose. Quindi abbiamo bisogno di necessari pareri esterni, perché oggi alcuni di noi che potrebbero fare un certo tipo di valutazioni hanno

perso tutta la credibilità per farlo, quindi è evidente che qualche volta si sfocia in questo tipo di richieste.

BAGGIO. Rispetto alle valutazioni che ha fatto la CONSOB, dovrete chiedere – immagino – alla CONSOB. Non posso che ribadirle – lei citava un documento mi pare del dicembre 2014 – che noi nel marzo 2015 abbiamo fatto un avviso di conclusione delle indagini preliminari. Correggo un attimo: in realtà era solo in relazione all'operazione Alexandria e solo in relazione all'anno 2009 e quindi alle persone fisiche da parte nostra ritenute responsabili che diamo un'impostazione. Ribadisco quello che ha già detto il collega: istituzionalmente la procura della Repubblica dice che per loro queste sono operazioni che andavano fin dall'origine contabilizzate come derivate, con tutte le conseguenze del caso, e muovono l'accusa in questi termini.

È storico che nel settembre 2015 l'operazione è stata chiusa (erano in piedi cause civili sia a Firenze che a Londra) ed è stata chiusa, parrebbe, con un risparmio da parte della banca. È storia che nel dicembre 2015 la CONSOB ha imposto un nuovo *restatement*, rivalutando l'operazione come da contabilizzarsi necessariamente, fin dall'origine, a saldi chiusi.

Sul resto lascio la parola al collega.

CIVARDI. La questione intorno alla quale continuiamo a girare mi pare un po' la stessa. Per quanto riguarda i rapporti con l'Autorità di vigilanza è chiaro che per alcuni aspetti abbiamo poteri diversi e più invasivi, nel senso che abbiamo compiuto accertamenti che prima non erano stati fatti.

Ho memoria distinta di quello che abbiamo fatto sull'operazione Alexandria con Nomura: noi siamo andati effettivamente a vedere se Nomura avesse questi titoli e li avesse presi a prestito anche *intraday*. Vedete, in un certo senso mi stupisce la passione per una *technicality* in questo contesto che mi risulta difficile da immaginare così appassionante. Siamo un po' elementarizzando dei contratti di finanza strutturata che, in realtà, così elementari non sono. Voi sicuramente vi sarete appassionati ai criteri dello IAS 39, ma quando si parla di *business purpose* non è così immediato comprenderne la dinamica tra due parti, che in realtà poi non si palesano sempre come due parti, proprio perché vogliono non rientrare in questo criterio, ne intermediano una terza e «disassano» sul momento delle conclusioni dei contratti.

A voi sembra magari in questo momento di dominare la materia, ma se foste in un'aula di processo di un tribunale e sentiste non soltanto le ragioni del vostro consulente, del vostro socio o le ragioni dell'accusa, ma sentiste tutte le ragioni, in una dialettica anche – mi si consenta – con le difese degli imputati, forse le certezze granitiche che abbiamo perché riteniamo che la giusta contabilizzazione sia una determinata contabilizzazione, non le avreste.

Quindi mi fa riflettere ancora una volta e mi stupisce come una questione che è oggettivamente *sub iudice* – e ripeto la nostra impostazione

l'abbiamo assunta e manifestata – diventi un tema così appassionante per questa Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Questo lo lasci giudicare a noi.

VILLAROSA (M5S). Ci saranno motivazioni se qualcuno fa domande.

In merito all'ultima questione su Santorini e Alexandria (capisco che magari ci sono cose che non riuscite a comprendere, perché è un lavoro che facciamo da cinque anni, non solo su MPS, ma in collegamento anche alle altre banche che hanno avuto un *crack* in questi cinque anni) vorrei porvi una domanda secca: è vero che avete ricevuto per circa cinque volte comunicazioni da parte della CONSOB in cui si dichiarava che quelli erano derivati e non altri prodotti pronti contro termine?

CIVARDI. È esattamente il contrario di quello che sta dicendo.

VILLAROSA (M5S). Sì, risultavano pronti contro termine e non derivati.

BAGGIO. Non ricordo quante. Sicuramente la posizione di CONSOB fino a una certa data era sostanzialmente in linea con la posizione che è stata espressa l'8 marzo 2013 nel documento congiunto di cui vi ho già detto.

VILLAROSA (M5S). Capisco che può sembrare strana la mia domanda ma vi posso assicurare che, anche in base alle altre audizioni che abbiamo fatto, è molto utile per noi come Commissione d'inchiesta.

Poi vorrei chiedervi: MPS ha chiesto aiuti di Stato nel 2012, sostenendo che quegli aiuti servissero per ripianare il buco di capitale causato dalle minusvalenze di questi pronti contro termine, invece poi è risultato che quel buco era stato causato da quei due derivati, con Deutsche Bank e Nomura. La procura di Milano ha ritenuto anche questo ulteriore illecito nei confronti degli amministratori di MPS o non è mai partita alcun tipo di indagine?

BAGGIO. Premesso che probabilmente non saremmo nemmeno competenti per un'indagine di questo tipo, perché se si ipotizza in qualche modo – non so nemmeno cosa si possa ipotizzare – forse una truffa o qualcosa del genere, non saremmo ragionevolmente competenti, torniamo sempre al discorso che abbiamo già fatto, circa la nostra competenza che si radica con riferimento a determinate fattispecie e non a tutte, perché la banca si chiama Monte Paschi di Siena e quindi è radicata a Siena.

Al netto di questo, posso dirle che, in realtà, nella richiesta che sugli aiuti di Stato è stata avanzata mi pare da parte del MEF (perché poi la banca è il MEF che la fa e chiaramente nell'istruzione la Banca d'Italia ha avuto un ruolo importante), a me risulta – e penso che voi lo possiate

leggere, visto che è un documento pubblico, nella decisione definitiva della Commissione europea del novembre 2013 – che alla fine lo scenario saldi chiusi e derivati sia stato pienamente rappresentato.

Al di là del fatto che nel momento in cui è stata avanzata la richiesta, la banca contabilizzava saldi aperti e l'opposizione della vigilanza interna nostrana era quella espressa in questo documento congiunto, è stato considerato anche lo scenario avverso. D'altra parte, lo stesso scenario avverso è stato considerato anche dalla BCE quando ha fatto il *Comprehensive Assessment* nel novembre 2014. Anche in quel caso è stata valutata la posizione dei derivati. Non penso che si possa dire che la Commissione ha dato gli aiuti di Stato senza avere cognizione della vicenda e del fatto che ci fosse sostanzialmente una contestazione in corso da parte di alcuni azionisti sulla questione della contabilizzazione e aveva anche i dati di impatto sui bilanci di una diversa contabilizzazione. Su questo la Banca d'Italia potrà essere indubbiamente più precisa e analitica.

VILLAROSA (M5S). Noto spesso in queste inchieste il nome di Deutsche Bank e JP Morgan. Ricordo sulle venete il caso dei prestiti vitalizi ipotecari.

Sono mai partite indagini nei confronti di esponenti di queste due banche?

PRESIDENTE. Non ha sentito prima? Sono tra gli imputati.

VILLAROSA (M5S). Mi è scappato.

PRESIDENTE. Mi sembra di avere capito che tra gli imputati vi sono i vertici di Monte dei Paschi di Siena (i vertici, perché non è che sono stati compresi in questa imputazione il collegio sindacale o altri): c'è un elenco nominativo che è stato letto. Vi sono poi gli esponenti di queste realtà finanziarie.

VILLAROSA (M5S). Vi chiedo se possiamo avere questi atti.

Invece, con riferimento al commissario Scardone, che ho sentito nominare anche da voi, in merito alle venete abbiamo visto che il pubblico ministero ha chiesto come testimonianza quella dell'ispettore Scardone, il quale informava il pubblico ministero di non essere a conoscenza del famoso finanziamento «baciato», che era una *routine* all'interno delle due banche venete. In quel caso lui disse di no, ma ci sono delle *email*, come emerge da fonti di stampa, in cui si dichiara l'esatto contrario. Volevo chiederle se su Scardone e su alcuni componenti del *team ispettivo* - non so se bisogna secretare la seduta – siano mai partite indagini.

BAGGIO. No. Per che cosa?

VILLAROSA (M5S). E non li avete mai sentiti?

BAGGIO. Abbiamo sentito Scardone, che nel frattempo non era più in Banca d'Italia, ma non ha nulla a che fare con l'oggetto dell'ispezione. Era capo *team* di questa ispezione in Monte dei Paschi di Siena a cavallo tra il 2011 e 2012, quella che – lo ribadisco ancora una volta – ha segnato una discontinuità gestionale nella banca. Adesso non posso valutare, ma in quella stessa ispezione, pur senza avere contezza di tutti i documenti contrattuali perché gli era stato occultato il *Mandate Agreement*, di fatto viene analizzata l'operazione Alexandria e il capo di Scardone dice che replicava un CDS (*credit default swap*), quindi che cosa possiamo dire a Scardone?

CIVARDI. Inoltre, Scardone è già stato esaminato...

VILLAROSA (M5S). Ho chiesto solo informazioni. Scusi, Presidente, altrimenti passa male la mia domanda.

PRESIDENTE. Mi scusi, dato che lei ha fatto esplicito riferimento nominativo, è chiaro che la preoccupazione di chiarire da parte di coloro a cui viene rivolta la domanda è il minimo, perché altrimenti si lasciano dei nomi a mezz'aria e non si capisce bene perché.

VILLAROSA (M5S). Presidente, l'ho spiegato perché.

PRESIDENTE. Ma nessuno di noi ha capito.

VILLAROSA (M5S). Ho spiegato che il nome di Scardone è venuto fuori anche nell'inchiesta sulle banche venete perché lo stesso Scardone è stato interrogato dal pubblico ministero a cui ha risposto di non avere mai visto nessuna «baciata». Fatto sta che quel pubblico ministero ha interrogato un altro... (*Commenti del senatore Sangalli*). È vero. Sto spiegando perché sto chiedendo di Scardone.

PRESIDENTE. Passiamo oltre.

VILLAROSA (M5S). Ci siamo compresi?

PRESIDENTE. Adesso vi siete capiti. Poi vi capirete dopo, vi potete intrattenere. Andiamo avanti con le domande.

VILLAROSA (M5S). Presidente, rimango allibito dall'atteggiamento.

PRESIDENTE. Rimango allibito io. Scusi, siamo una Commissione di inchiesta; lei fa delle domande, chiede se hanno mai indagato quelli che ci hanno appena citato della Deutsche Bank. Non so se sono allibito io o lei.

VILLAROSA (M5S). Ma ora per una domanda che mi è scappata... Lei sta facendo una polemica inutile.

PRESIDENTE. Va bene, le chiedo scusa.

VILLAROSA (M5S). Stiamo perdendo tempo inutilmente. Glielo dico veramente, Presidente, così non riesco a lavorare. Non ho la tranquillità e la serenità. Mi dispiace che ci siano gli auditi oggi e che stiamo facendo questa discussione davanti a loro, ma non ho la serenità di lavorare in Commissione di inchiesta con questo suo atteggiamento. Tra l'altro, non avevamo neanche gli atti dell'inchiesta prima di questa audizione, quindi l'attività di questa Commissione di inchiesta è anche inficiata da questa modalità.

Vi spiego perché ho bisogno di questa informazione: perché ancora oggi non abbiamo gli atti di Banca d'Italia. Quindi, oggi che stiamo indagando su MPS non abbiamo gli atti della Vigilanza. Vi chiedo pertanto cortesemente se avete queste informazioni; se non le avete, vi chiedo scusa, ma solo per questo motivo.

Nel 2007 Banca d'Italia ispezionò Banca Antonveneta...

PRESIDENTE. Onorevole Villarosa, la blocco con molta serenità e tranquillità per cercare di capirci. Vorrei capire, perché questo è un problema che riguarda me, non i magistrati. Cosa non abbiamo?

VILLAROSA (M5S). Gli atti sulle ispezioni di MPS da parte della Vigilanza.

PRESIDENTE. Gli Uffici mi assicurano che abbiamo gli atti della Vigilanza, che sono arrivati venerdì.

VILLAROSA (M5S). Noi siamo andati a verificare ieri con i consulenti della Commissione.

PRESIDENTE. Mi dicono i funzionari che sono arrivati venerdì per cui abbiamo questi atti. C'era stato un problema informatico per il quale abbiamo chiamato gli esperti della Banca d'Italia e l'hanno risolto. Oggi è martedì, sono le 13,30, per cui abbiamo gli atti da tempo.

VILLAROSA (M5S). Io li ho chiesti giovedì e non c'erano i dati. Allora, verificherò da solo. Grazie.

ZOGGIA (MDP). Signor Presidente, intanto rivolgo un ringraziamento non formale ai magistrati per il quadro che, com'è stato detto, immagino non sia semplice nella ricostruzione di anni di passaggi molto complicati e difficili, tra l'altro con una pressione mediatica e politica non di secondo piano, anche se il mestiere che loro fanno è completamente diverso.

Mi pare evidente – ma questo è un lavoro che affronteremo, poi, in Ufficio di Presidenza – che, alla luce del dibattito che si sta sviluppando, dovremmo sentire la procura di Siena e anche quella di Genova, che ha

aperto un fascicolo per quanto riguarda le vicende legate al lavoro che sta facendo la procura di Siena, in modo particolare sulla morte di David Rossi. La domanda è questa, anche se immagino che la risposta sarà un po' scontata: nell'intreccio del lavoro che avete fatto con la procura di Siena, pur prendendo atto di quello che avete detto, ovvero che avete indagato su alcuni filoni di competenza, mentre la procura di Siena ha indagato su filoni che riguardavano in modo particolare l'aspetto territoriale, ebbene, in questi rapporti che immagino ci sono stati, avete riscontrato delle difformità, delle divergenze, oppure, come succede di solito tra procure, il rapporto è stato fruttuoso, fecondo, positivo e non c'è stata alcuna diversa visione per quanto riguarda le tematiche in questione?

CIVARDI. Le diverse «visioni» sono tecniche; per esempio, noi abbiamo portato a giudizio Banca Monte dei Paschi di Siena ritenendo che fosse integrato il presupposto dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 231 del 2001 e che quindi le condotte poste in essere dagli indagati fossero anche nell'interesse, in una concezione prospettica, della Banca Monte dei Paschi. I colleghi, invece, avevano ritenuto che vi fosse un interesse diretto e assorbente dei soli autori dei reati nel compiere gli stessi. Però, questa è una diversa prospettazione giuridica. In realtà, in ambito giuridico non è come risolvere un problema di fisica classica: non soltanto l'ambito della contabilità a volte è aperto a diversi sviluppi, ma molto spesso l'ambito giuridico è aperto a diverse interpretazioni. Quindi non è strano che, magari su un punto abbastanza qualificante come la posizione di Monte dei Paschi, noi abbiamo dato un'interpretazione diversa da loro, ma questo non è particolarmente indicativo di nulla.

I rapporti sono stati di leale collaborazione. Su questo non mi sembra proprio di poter aggiungere alcunché.

VAZIO (PD). Signor Presidente, ringrazio gli auditi che sono stati particolarmente efficaci e anche puntuali. È ovvio che qui non dobbiamo fare procedimenti penali – togliamoci da questo imbarazzo – ma non vi è dubbio che in questa audizione si ripresentano, per certi versi, fenomeni che avevamo riscontrato anche nelle audizioni sulle banche popolari venete. Infatti, a fronte di una situazione che voi stessi dite abbastanza importante sui bilanci – dal 2008 in avanti avete definito i bilanci fraudolentemente formati, dove c'è una pervicace volontà rivolta alla falsificazione, alla copertura del bilancio, all'evidenza del mercato – ebbene, tutta questa situazione è controbilanciata da una situazione degli organi di vigilanza che, anche in riferimento agli aumenti di capitale, non evidenziano motivi per i quali gli strumenti di finanziamento, di aumento di capitale e quant'altro, debbano essere interdetti. Oltre tutto, a prescindere dalle imputazioni penali, che non sono oggetto ovviamente di vostra indagine, non c'è dubbio che questo tipo di discrasia provochi gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti.

Allora, mi domando e domando a voi: queste deliberazioni, queste deliberazioni con riserva, questi fogli in bianco, sono elementi che si

sono riproposti in tutti questi anni? È una situazione che si è concretizzata in maniera evidente negli ultimi due anni (2013-2015)? Era possibile immaginare una situazione diversa? Vorrei capire la vostra visione non da giudici penali ma rispetto agli elementi che avete avuto, tanto più quando dite che questi soggetti controllori hanno competenze spiccate e attività d'indagine spiccate più di quanto non ne abbiate voi che vi interessate anche di altri tipi di reato.

BAGGIO. Debbo ribadire che l'opinione degli organismi di vigilanza è espressa a partire da una certa data in alcuni documenti, tra cui il documento congiunto dell'8 marzo 2013, che vi invito a leggere, nel quale in qualche modo, dal punto di vista delle autorità di vigilanza, si dà un po' una lettura dello stato della materia e si danno determinate indicazioni agli operatori. In definitiva, è da questo documento che poi nasce questa contabilizzazione mantenuta a saldi aperti, ma con l'indicazione della proforma dei saldi chiusi.

Questo è quanto posso dire; non posso aggiungere altro su questo tema.

VAZIO (PD). Mi chiedo se non ci sia discrasia tra il fatto di valutare con riserva alcune operazioni e dire poi nel 2015 che queste operazioni dovevano essere valutate diversamente, quando gli aumenti di capitali erano conclusi.

BAGGIO. Certo che c'è discrasia, è evidente. Bisogna però capire – ma questo non posso dirvelo io – su quale base documentale ciò è avvenuto.

VAZIO (PD). È proprio questa la domanda: io voglio capire, anche se ovviamente non posso fare a voi le domande che dovrei fare ad altri.

BAGGIO. Io posso certamente rispondere su quello che abbiamo fatto noi.

VAZIO (PD). In sostanza, lei ci dice che è evidente che, rispetto ad una situazione fotografata nel 2012-2013, c'è una discrasia per quanto riguarda i provvedimenti che davano il via libera agli aumenti di capitale successivi: questo è il discorso, dopodiché non siete voi a dover rispondere.

BAGGIO. No, anche se non ho capito bene. Lei mi fa una domanda sull'operato degli organismi di vigilanza. Quello che io dico è semplicemente che gli organismi di vigilanza si sono espressi con il documento congiunto dell'8 marzo 2013 con riferimento alla questione della contabilizzazione, perché poi è quello, per ciò di cui ci siamo occupati noi (saldi chiusi-saldi aperti). È chiaro che poi, nel momento in cui alla fine del 2015 CONSOB ritorna sulla questione e impone – a quel punto soltanto

per l'operazione Alexandria, l'unica che era in piedi – una rivalutazione e un *restatement* alla banca, ha assunto una posizione comunque diversa da quella espressa in questo documento.

TOSATO (*LN-Aut*). Comincio col dire al Presidente che, nonostante il consueto atteggiamento un po' intimidatorio nei confronti dei commissari, mi permetterò di porre una domanda agli auditi: lo dico con il sorriso, ma è un dato di fatto che è difficile onestamente intervenire in Commissione in queste condizioni.

Faccio innanzi tutto i complimenti ai procuratori presenti per il loro lavoro: è sicuramente un loro merito l'aver messo in evidenza ipotesi di reato riferite a filoni di indagine molto complessi e molto difficili da appurare, oltre al fatto che ciò dimostra che c'è un'attenzione della magistratura rispetto a tematiche così delicate.

Voglio fare una domanda per capire se effettivamente – e questo può essere utile alla Commissione –, oltre alle ipotesi di reato, questi filoni di indagine hanno evidenziato le vere cause che sono alla base della difficile e poi disastrosa situazione di Monte dei Paschi di Siena. In definitiva, vorrei sapere dai nostri ospiti se sono in grado di stabilire qual è in termini economici il danno arrecato a Monte dei Paschi di Siena rispetto ai filoni di indagine che hanno evidenziato e che stanno studiando. Chiedo se è possibile fare questa considerazione, solo per capire se questi sono sufficienti per giustificare il grave dissesto in cui si è trovata la banca o noi dobbiamo ricercare le cause di quanto accaduto – con danno per azionisti, per risparmiatori e per i conti dello Stato – in altre situazioni e in altre vicende, in particolare nella famosa vicenda di Antonveneta, che credo a questo punto debba essere assolutamente esaminata dettagliatamente, anche con l'audizione dei rappresentanti della procura di Siena.

CIVARDI. Prendete le mie parole con beneficio di inventario, perché sono un pubblico ministero e non un analista finanziario; tuttavia la crisi del Monte dei Paschi di Siena va incorniciata in una crisi di sistema. Monte dei Paschi di Siena aveva una quantità di obbligazioni del nostro debito pubblico doppia rispetto alla media delle altre banche. È chiaro che, quando scoppia il problema del nostro debito sovrano, nell'ultimo periodo del 2010-2011, soffre maggiormente delle altre banche.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Parliamo dell'estate-autunno del 2011.

CIVARDI. Gli stessi *non performing loans* sono un capitolo molto importante della crisi Monte dei Paschi di Siena. È evidente che, quando un sistema economico è complessivamente in crisi, i soggetti che ho finanziato non mi ripagano più e, quindi, la crisi del sistema produttivo inevitabilmente comporta la crisi del sistema bancario. Ci sono dunque con ogni evidenza delle cause strutturali e Alexandria e Santorini in queste cause strutturali non c'entrano nulla.

Ciò detto, il problema della quantificazione dei danni delle condotte illecite, dei reati che noi abbiamo portato a giudizio, è innanzi tutto delle parti civili, nel senso che nel processo ci sono ruoli diversi: noi sosteniamo l'accusa per avere la condanna degli imputati ad una pena detentiva, mentre le parti civili fanno valere nel processo penale le azioni che avrebbero potuto far valere davanti ad un giudice civile e chiedono il risarcimento dei danni, diciamo quindi che è ambito loro piuttosto che nostro.

BAGGIO. Se possiamo dare un'idea, è chiaro che, se tu copri un'operazione, questa viene prima dei reati per cui noi abbiamo le imputazioni che, se vogliamo, sono reati di carattere formale per coprire un'operazione sostanziale. Le perdite derivano quindi dalle operazioni sostanziali Santorini e Alexandria che in quel determinato periodo storico perdevano forse un po' meno di 700 milioni.

Se però per occultarle le ristrutturazioni, già devi pagare dei costi di commissione, che noi abbiamo stimato alla fine complessivamente in circa 150 milioni tra Deutsche Bank e Nomura, e questo è un costo in più: se vogliamo, è un vero e proprio prezzo del reato. Se poi per occultarle fai operazioni in derivati e ti esponi quindi ad una fortissima volatilità, lì dipende dal momento storico: nel momento storico ricordato dal collega era in effetti estremamente dannoso perché il *mark to market* della posizione, alla fine del 2011, valeva più di un miliardo in negativo, senza contare il fatto che tu avevi degli obblighi di liquidità (si chiamano marginazioni o collateralizzazioni).

Ciò vuol dire che in operazioni di questo tipo praticamente ogni giorno, ma ogni settimana, la controparte chiede: «Quanto prezza l'operazione? Prezza questo» e tu mi devi mettere a disposizione questa liquidità. In periodi normali questo non è un problema, nel momento in cui facilmente si recupera la provvista; nel momento in cui però c'è una crisi di liquidità – ci sono stati momenti dopo Lehman in cui il credito interbancario era sostanzialmente liquido – a quel punto andare a reperire i soldi per fare fronte a questi obblighi di collateralizzazione e marginazione era particolarmente costoso.

CIVARDI. Il sistema è in crisi dal 2008, dal settembre 2008.

D'ALÌ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, proprio con riferimento a queste ultime notazioni, è chiaro che i derivati sono stati generalmente dei contratti ad alto rischio: abbiamo avuto un'invasione, se non un'epidemia di peste di derivati, anche nei nostri enti pubblici. Qui il problema è dunque se su questi contratti specifici si siano innestati anche degli elementi talmente gravi da far supporre dei reati. Diversamente dovremmo andare a individuare reati in tutti i contratti derivati che sono stati sottoposti (e sappiamo anche da quali intermediari) anche a molte branche della pubblica amministrazione, soprattutto agli enti locali del nostro Paese.

Detto questo, in questi specifici contratti voi avete riscontrato delle anomalie da reato. Lei poco fa ha detto che forse le commissioni nascondono una tangente; ma secondo le vostre indagini queste commissioni sono andate anche in tangenti, o si è trattato di commissioni corrisposte all'intermediario in maniera eccessiva rispetto alla media, probabilmente anche da configurare eventualmente un reato simile all'usura? Infatti, il reato di usura è stato oggettivizzato dal Parlamento (a mio giudizio erroneamente) con la legge sull'usura che ha posto dei parametri, per cui al di là di determinati tassi si incorre nel reato di usura e al di sotto non vi si incorre; questa previsione secondo me ha snaturato il reato, ma questo è un dibattito diverso. Se c'è una commissione che è andata al di là dei normali limiti di quelle che si applicano in questo tipo di contratti, c'è forse un'assimilazione a un reato di usura che potrebbe essere tirato fuori. Inoltre, se nell'ambito di queste commissioni ci sono delle tangenti, penso che voi abbiate anche indagato su questo, perché il vostro compito è proprio quello di individuare reati.

Avrei poi una domanda *flash*. Al termine delle ispezioni che effettua, la Banca d'Italia esita dei verbali, che possono essere di due tipi: uno ufficiale e uno secretato. Normalmente quello secretato viene trasmesso, ove la Banca d'Italia riscontri elementi di violazione della norma penale, anche all'autorità giudiziaria. Avete mai ricevuto verbali secretati della Banca d'Italia per sollecitarvi un'indagine su eventuali violazioni di norme penali, o le vostre indagini sono scaturite da altro tipo di denunce o segnalazioni? Insomma, la Banca d'Italia vi ha mai mandato i veri e segreti verbali che fa al termine delle ispezioni, di sua iniziativa e non su vostra richiesta?

BAGGIO. Parto quest'ultimo punto perché forse mi è più facile andare a ritroso. Sicuramente nel momento in cui è stato rinvenuto il famoso *Mandate Agreement* (famoso ormai alle cronache) nell'ottobre del 2012, rapidamente è stata sicuramente trasmessa alla procura della Repubblica una nota da parte di Banca d'Italia; forse un po' più avanti, comunque sono sicuro che in quel caso è stata diretta alla procura della Repubblica di Siena, all'epoca, e non a noi per le ragioni che ho già detto prima.

Quando mi riferivo alle commissioni che erano implicite nelle strutture create dalle banche controparti, mi riferivo proprio al prezzo del loro intervento, al loro corrispettivo: io ti ristrutturavo la posizione e faccio il mio profitto, che era estremamente consistente. Prove che nella ristrutturazione di queste vi sia stato lo storno da parte della banca estera di una parte di questa somma a intranei del Monte dei Paschi di Siena non ne abbiamo. Per essere del tutto trasparenti, vi dico tuttavia che in relazione ai rapporti tra Nomura e Monte dei Paschi di Siena (ma sarebbe più corretto parlare di rapporti tra Baldassarri, che era il capo dell'area finanza di Monte dei Paschi di Siena, e Ricci, che era *head of sales* di Nomura), risulta un trasferimento di liquidità, ma in epoca successiva (mi sembra del 2011), che non è dato quindi ricollegare sotto il profilo temporale ed eziologico all'operazione del 2009. Questa almeno è stata la no-

stra valutazione, che non sarebbe in ogni caso cambiata sotto il profilo della qualificazione giuridica.

Rispondo infine alla domanda sull'usura. Come ho già detto prima, la qualificazione dei fatti in termini di usura contrattuale è stata inizialmente ipotizzata e anche coltivata con richieste, nonché con un decreto d'urgenza di sequestro preventivo da parte della procura di Siena nei confronti di Nomura, laddove si ipotizzava, proprio con riferimento alle collateralizzazioni e marginazioni di cui ho parlato prima, che in questo ci fosse usura. Il decreto non è stato però convalidato dal giudice per le indagini preliminari e dopo non ha trovato l'avallo del tribunale del riesame, né quello della Corte di cassazione. Vi invito su questo a leggermi la sentenza della Cassazione, che ha risolto la questione sotto il profilo cautelare (eravamo in quella fase); poi questa ipotesi è stata archiviata.

TABACCI (*DeS-CD*). Signor Presidente, io sono molto rassicurato dall'incontro di stamane per aver ascoltato competenze, peraltro espresse anche con la giusta misura: è stato infatti indicato che le certezze devono poi confrontarsi all'interno del procedimento penale, quindi ci sono azioni in corso che però dovranno portare a una conclusione. Ho anche apprezzato l'indicazione da lei fornita per cui sarebbe il caso di ascoltare i responsabili del nucleo di Polizia valutaria di Roma (mi ero già permesso di fare una comunicazione precisa al presidente Casini), perché probabilmente avremmo una visione d'insieme.

Alcuni colleghi hanno parlato in ordine a rapporti tra Fondazione MPS e Banca MPS. Indubbiamente si tratta di uno dei casi di anomalia all'interno del sistema italiano nei rapporti tra fondazioni bancarie e banche di origine di fondazione, perché il controllo ferreo che la fondazione aveva sulla banca ha portato a degli eccessi, come ad esempio al fatto che la fondazione si indebitava per seguire gli aumenti di capitale. Questo però non riguarda la generalità del rapporto tra fondazioni e banche, in quanto ci sono moltissime altre fondazioni che hanno posizioni minoritarie.

BRUNETTA (*FI-PdL*). Era previsto per legge, dalla legge Amato.

TABACCI (*DeS-CD*). È chiaro, mi riferisco proprio alla legge Amato e alle sue conseguenze, ma questo fa parte delle critiche politiche che è giusto per noi riportare all'interno della relazione conclusiva.

Vi è però un altro elemento che voi ci avete portato con forza: il dottor Baggio lo ha detto nella relazione introduttiva, ma è stato adesso ripreso dal dottor Civardi. Mi riferisco alla data del 15 settembre 2008, che noi dovremo avere ben presente. È vero che siamo una Commissione che fa riferimento ad una legge istitutiva, ma i termini non sono fissati; quella è la data del fallimento della Lehman Brothers, che ha inciso in maniera decisiva anche sul sistema bancario del nostro Paese. Voi lo avete correttamente indicato pochi minuti fa e penso che dovremmo tenere pre-

sente questo elemento per arrivare, quando dovremo farlo, a delle conclusioni importanti.

Vorrei completare il ragionamento dicendo che la delibera unanime di acquistare Banca Antonveneta nel consiglio di amministrazione di Monte dei Paschi di Siena avviene l'8 novembre 2007, quindi quasi un anno prima del fallimento della Lehman Brothers. Ciò a proposito del fatto che qui saremmo in una temporalità del tutto diversa, precedente alla grande crisi. Si trattava, però, della coda avvelenata della doppia scallata dell'estate 2005: Abn Amro su Banca Antonveneta e Banco Bilbao Vizcaya Argentaria su BNL. In nome di una malintesa italianità, tali operazioni vengono bloccate da Banca d'Italia per dare via libera alla Banca popolare di Lodi su Banca Antonveneta e a Unipol su BNL. Questa è la verità storica, tanto che poi è intervenuta la magistratura con l'azione dell'estate 2005, che ha portato alle dimissioni di Fazio, Governatore a vita. Questa è la condizione in cui ci troviamo. In conclusione, io sono rasserenato, perché avere dei magistrati che si sanno muovere con tanta competenza è un elemento che tende a rasserenare chi deve essere giudicato; non lo dico per la Commissione parlamentare, ma per i semplici cittadini.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, ringrazio anch'io gli auditi per l'esposizione chiara e precisa. Non desidero tentare la difesa dei colleghi dei 5 Stelle, che sono già bravi da soli, ma in questa Commissione stiamo cercando di trovare un filo conduttore per capire se gli episodi di irregolarità sono trasversali agli istituti bancari oppure sono singoli episodi occasionali. Questo è il motivo per cui sono costretto a rifare alcune domande; la risposta, infatti, non è stata chiara, almeno dal mio punto di vista, perché stiamo cercando di capire questo.

La Commissione dovrà presentare al prossimo Parlamento una relazione in cui vengono indicate le cose da cambiare e gli interventi legislativi da proporre, perché tutto ciò non possa ripetersi. Dobbiamo verificare se questi comportamenti irregolari si sono ripetuti trasversalmente nei diversi anni. Questo è il primo tema.

La seconda cosa è che dobbiamo verificare se i controlli siano avvenuti in maniera precisa e puntuale, e soprattutto se questi controlli siano avvenuti in modalità uguale rispetto alle altre banche o se esse siano state trattate, in termini di controlli, in modo diverso dalle altre. Queste sono le due ragioni per le quali noi dobbiamo indagare e verificare: vedere se ci sono falle nel sistema, questo è il nostro compito. Se invece capita solo in un caso e in altri nove no, allora il tema è diverso.

Fatta questa premessa, arrivo alle domande. Concordo con la vostra tesi, che è più di carattere generale che di competenza della procura, ossia che il problema non sono state le operazioni Santorini e Alexandria. Però possiamo dire che Alexandria e Santorini sono state, per così dire, la mamma e il papà di quello che poi abbiamo trovato nella Banca Popolare di Vicenza e in Veneto Banca a proposito delle operazioni «bacciate», cioè operazioni fittizie per poter coprire la parte patrimoniale delle banche?

BAGGIO. Non ci occupiamo delle cosiddette «bacciate». Alla sua domanda risponderai di no: sono due cose diverse. Forse la questione delle «bacciate» delle venete ricorda di più certe operazioni – però vado a memoria, non perché me ne sia occupato – che faceva la Popolare di Lodi. (*Commenti*).

DAL MORO (PD). È diversa la modalità ed è diverso il meccanismo finanziario: attraverso privati o attraverso operazioni finanziarie. Il problema è che viene nascosta la reale situazione patrimoniale della banca. L'effetto è uguale: è la modalità di intervento. Io la penso in maniera diversa da voi, cioè penso che ci siano azioni e strumenti diversi (una è una popolare, l'altra no), ma il risultato finale è che viene falsato il dato del patrimonio della banca, quindi la valutazione DBS sul mercato. Per me è uguale. Queste operazioni sono la mamma e il papà delle «bacciate» della Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Ma su questo ragioneremo più avanti, ci sarà tempo, signor Presidente.

La seconda domanda riguarda i procuratori ma la rivolgo anche a lei, signor Presidente. Avrei bisogno di sapere se disponete di elenchi e se possiamo averli – in caso negativo, signor Presidente, mi rivolgo a lei – per sapere quali sono le altre banche italiane che hanno lavorato e scudato la società Enigma in Italia negli ultimi dieci anni. Li avete? Possiamo averli?

CIVARDI. Noi abbiamo concluso un processo in primo grado per frode fiscale nei confronti di tre responsabili di Enigma. In questo processo i tre responsabili sono stati condannati e penso che abbiano impugnato, quindi deciderà poi la Corte d'appello. Parlo del procedimento nel filone milanese, perché il filone della cosiddetta banda del 5 per cento è andato a Siena, dove le indagini sono state concluse e penso che siano innanzi al giudice per l'udienza preliminare; ma non ne sono sicuro, dovrete chiedere a Siena, perché hanno contestato l'associazione per delinquere finalizzata alla truffa e il reato dovrebbe essere di competenza del tribunale collegiale e passare per l'udienza preliminare. Parimenti è stato analizzato l'operato di Enigma anche con altre controparti.

Per quanto ci riguarda, piena *discovery* degli atti di Enigma, perché è un processo terminato in primo grado, quindi non c'è alcun segreto investigativo.

PRESIDENTE. Acquisiremo.

DAL MORO (PD). Questo era nella prima parte della relazione del procuratore che ha letto all'inizio. Questa società Enigma era nota con tanti studi...

CIVARDI. Non è esattamente così.

DAL MORO (PD). Guardi, leggeremo il Resoconto stenografico, ma io ho appuntato in maniera precisa e corrisponde a questo. Ma non c'è un problema.

CIVARDI. Ma non è esattamente così.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Dal Moro. C'è un'interlocuzione tra di loro. Noi abbiamo interesse a che le cose vengano ricordate bene. Chiamole bene.

CIVARDI. Enigma era un *broker*, ma in realtà nel processo penale hanno sostenuto che non erano *broker*, ma *trader*. Ma non vorrei entrare eccessivamente nella *technicality*. Enigma ad ogni modo intermediava i più vari strumenti finanziari con controparti differenti e gli strumenti finanziari intermediati non erano soltanto titoli di Stato.

L'operatività che ci aveva colpito era dovuta al fatto che una società importante come Monte dei Paschi di Siena facesse compravendita di strumenti finanziari attraverso un *broker* londinese che non era di uno *standing* particolarmente elevato. Tutto nasce sviluppando in realtà un Modello 45, ossia una non notizia di reato, perché l'esposto anonimo era diretto a CONSOB, quindi – concedetemi il termine – semilavorato da CONSOB, poi era stato trasmesso in procura della Repubblica e lì era stato iscritto come fatto non costituente reato, perché effettivamente il reato doveva essere cercato e sviluppato. Noi l'abbiamo sviluppato.

Il motivo di curiosità nasceva anche da questo: perché il Monte dei Paschi di Siena, banca con la quale sicuramente tanti intermediari vorrebbero avere a che fare, va a prendere, per compravendere degli strumenti finanziari nel mercato *over the counter*, questo oggettivamente sconosciuto intermediario londinese che ha un *branch* milanese.

DAL MORO (PD). Signor Presidente, la risposta del procuratore, che ringrazio, aumenta la mia preoccupazione. Sapere che era nella galassia dei *trader* o dei *broker* una società come Enigma, che tutto sommato non era particolarmente conosciuta e quotata, e sapere poi che non solo il Monte dei Paschi ma anche altre banche italiane l'hanno utilizzata, aumenta la mia preoccupazione. Quindi, signor Presidente, chiedo se possiamo acquisire gli atti di cui loro dispongono ed eventualmente anche il resto, attraverso gli altri organi istituzionali. Tra l'altro, a me risulta – non so ai procuratori – che la società sia in fase di liquidazione... Mi dite che corrisponde, quindi è meglio che acquisiamo anche velocemente.

Un'altra domanda. Quando gli organi di controllo italiani vengono a conoscenza con atti certi dell'operazione Nomura-MPS? Vorrei una data precisa.

BAGGIO. Come ho detto prima, nel corso dell'ispezione Scardone. Quando esattamente all'interno dell'ispezione non glielo so dire, perché tale ispezione è durata a lungo: mi sembra che sia durata dal novembre

2011 al marzo 2012. All'interno di questo lavoro ispettivo, su *input* di CONSOB – ricordiamo che il relativo riferimento riservato sarà diretto alla CONSOB, se non vado errato – analizzano quella che loro chiamano struttura BTP 2034; si avvedono dal lato della struttura e poi si avvedono anche della questione del cambio dei sottostanti di Alexandria. Quindi siamo in questa epoca.

Dopodiché, la piattaforma documentale sulla quale si muovevano era una piattaforma, all'epoca, in base alla quale non avevano un *Mandate Agreement*, e sicuramente gli erano stati mostrati tutti gli acquisti dei BTP regolati *forward*: praticamente l'operazione è stata montata in quaranta giorni sotto il profilo dell'acquisto di questi BTP.

DAL MORO (PD). Se ho capito bene, per quello che risulta a voi, Banca d'Italia e CONSOB erano a conoscenza dell'operazione Nomura-MPS non prima del secondo semestre del 2011. L'ispezione comincia allora. Vorrei capire. Lei mi ha risposto: da quando è partita l'ispezione. L'ispezione parte nel settembre-ottobre 2011. Se non lo sapete...

BAGGIO. Noi conosciamo il dato ispettivo, dopo di che, a quanto risulta, almeno dal punto di vista documentale nostro e anche da quello che – come mi pare di ricordare – ha dichiarato da ultimo al processo il dottor Parascandolo della Vigilanza di Banca d'Italia, le direi questo, e cioè che il fuoco di luce sull'operazione, in modo consapevole e sulla base di un dato documentale, a questo punto significativo, anche se non completo, avviene in quell'epoca che le ho detto.

DAL MORO (PD) Quindi non escludete l'ipotesi che i due organi di controllo potevano conoscere i fatti anche prima?

BAGGIO. No, ma nemmeno diciamo di sì.

DAL MORO (PD). Non lo escludete.

La stessa domanda riguarda invece l'intervento che hanno fatto gli organi di vigilanza, la BaFin e la FED: precisamente in quale mese e anno è avvenuto? Parlo dei due interventi della FED e della BaFin, i due organi di controllo rispetto alla Deutsche Bank e alla banca di New York.

BAGGIO. In questo caso vado veramente a memoria e non vorrei sbagliarmi, perché questi dati si ricavano in modo molto chiaro sia dallo *special audit* fatto dalla BaFin su Deutsche Bank, sia dallo stesso *internal audit*, sempre di Deutsche Bank, fatto nell'aprile 2014. A memoria, ma non vorrei riferire una data errata, mi pare che la FED già nel 2012 (direi all'inizio del 2012, forse marzo o aprile 2012) si stesse interessando di questo, perché, di fatto, operando anche sul mercato americano e non contabilizzando Deutsche Bank questa operazione come derivato, c'era anche un problema di piazzamento sul mercato diverso rispetto a quello che po-

tevano attuare gli istituti americani, ma non vorrei che questa fosse una mia valutazione, perché il rischio di confondersi è elevato.

Quello di cui sono abbastanza sicuro è che la FED deve aver fatto già all'epoca una richiesta di documentazione, non so se direttamente a Monte dei Paschi di Siena oppure più probabilmente a CONSOB, che, a sua volta – ovviamente si muovono a livello di organismi collaterali – l'ha girata a banca Monte Paschi di Siena. Sicuramente ha fatto anche richiesta a Deutsche Bank, tant'è vero che, siccome inizialmente Deutsche Bank – questo lo ricordo – ha risposto forse in senso negativo, dicendo che sull'operazione «Santorini», essendo un'operazione che era stata compiuta in Europa e con una banca italiana, non si capiva quale fosse il legame con gli Stati Uniti, a quel punto la FED gli ha mandato un *warning*, un provvedimento con il quale si diceva loro di rispondere. A quel punto hanno risposto alla FED. Questo mi ricordo. Per essere più preciso dovrei consultare la documentazione e non è nemmeno una consultazione tanto rapida, perché lo *special audit* BaFin è molto corposo.

BaFin poi è intervenuta – l'ho già detto prima e di questo sono assolutamente sicuro – e l'intervento di BaFin si situa sicuramente nell'ultimo trimestre del 2013, tant'è vero che, mi sembra a dicembre 2013, ci sono le notizie di stampa e da lì in poi Deutsche Bank riclassifica tutta una serie di operazioni di REPO rafforzati (*enhanced REPO*) come derivati nei suoi bilanci. Questa è la contabilizzazione di Deutsche Bank.

DAL MORO (PD). Vorrei avere, se è possibile, un suo giudizio rispetto a quella che almeno io ritengo un'anomalia sull'archiviazione che la procura della Repubblica di Siena ha fatto sull'operazione FRESH senza passare da una valutazione del giudice per le indagini preliminari.

CIVARDI. Non è in alcun modo un'anomalia, ma è semplicemente l'applicazione del decreto legislativo n. 231 del 2001 che prevede che la responsabilità degli enti, nel caso in cui non si eserciti l'azione, venga archiviata direttamente dal pubblico ministero dandone comunicazione alla procura generale.

DAL MORO (PD). Ultime due domande: le risulta, perché sono fenomeni che abbiamo trovato in altri istituti, che dipendenti di Banca d'Italia o di CONSOB in quegli anni 2007-2017 siano poi passati, direttamente o indirettamente, a società controllate di queste operazioni? Mi riferisco quindi a Nomura e a tutte le conseguenze che ci sono state?

BAGGIO. No, però non lo escludo.

DAL MORO (PD). Rispetto alla vicenda Baldassari e Ricci lei prima ci ha spiegato, rispondendo al collega (mi ero segnato anch'io una domanda e in parte ha risposto), che non sono state rintracciate tangenti personali, ma l'unica operazione che forse era sospetta era quella del 2011 tra Baldassari e Ricci in cui sono avvenuti degli scambi. Siccome l'opera-

zione è del 2008, avete risposto che sono passati degli anni e che quindi, a distanza di anni, non c'era l'aggancio. Ora, quando si fanno queste cose generalmente sono molto bravi a studiarle e non credo che le facciano il giorno dopo, ma le costruiscono nel tempo. Questo è l'unico caso e non c'è stata alcuna valutazione da parte vostra? O meglio, avete scoperto la motivazione per la quale Baldassarri e Ricci fanno questa transazione e a fronte di quale oggetto?

CIVARDI. Questo è un tema che rimando volentieri all'autorità legislativa, in quanto, anche se vi sembrerà paradossale, se una società, come Nomura, all'epoca, nel 2008 (poi l'articolo 2635 del codice civile è stato novellato), avesse pagato una persona senza responsabilità di bilancio (non avendo alcuna responsabilità di bilancio né Baldassarri né Ricci), l'ipotetico scambio di soldi tra queste due persone, anche se vi sembrerà assurdo, non è penalmente rilevante: parlo delle cosiddette stecche tra privati. Poi è cambiato l'articolo 2635, ma all'epoca dei fatti, nel 2008, il fatto che Ricci, controparte di Baldassarri (Ricci in Nomura e Baldassarri in Monte dei Paschi di Siena), pagasse circa 10 milioni di dollari all'estero a Singapore a Baldassarri non integra astrattamente un reato, quanto meno nel 2008.

BAGGIO. Non 10 milioni di dollari, ma un po' meno di un milione: di questo sono sicuro.

CIVARDI. Questa è una cosa sinceramente interessante da sviluppare, perché la corruzione tra privati nell'articolo 2635 del codice civile è ristretta ad ambiti veramente molto angusti. Peraltro, è una norma novellata abbastanza frequentemente e la norma dell'articolo 2635 che è in vigore adesso non era quella del 2008, 2009 e 2011.

DAL MORO (PD). Quindi, lei mi conferma che di fatto quella transazione economica tra Baldassarri e Ricci c'è stata e che probabilmente aveva un legame rispetto all'operazione 2008, ma non era penalmente rilevabile?

BAGGIO. No, le ho già detto prima che l'operazione intanto non è del 2008, ma del 2009, perché stiamo parlando di Alexandria. L'operazione di ristrutturazione delle *notes* Alexandria tra Monte dei Paschi di Siena e Nomura si conclude nel settembre 2009. Sostanzialmente lì c'è proprio il *closing* dell'operazione. Stavo controllando se nel computer avevo il dato analitico di questi trasferimenti di denaro che sono emersi successivamente, perché a un certo punto ci è arrivata la cosiddetta segnalazione di operazione sospetta, che non è limitata al mondo bancario interno, trattandosi di segnalazioni che organi come l'UIF (Ufficio di informazione finanziaria presso Banca d'Italia) riceve anche da organi collaterali esteri.

Quello che era emerso è che in Singapore Baldassarri aveva importanti risorse e a un certo punto era anche emerso che circa 900.000 dollari o qualcosa del genere (forse era in dollari di Singapore, ma comunque la cifra non era superiore a un milione di euro, probabilmente anche meno) era girato, estero su estero, tra veicoli alla fine del 2011.

Allora, possiamo ritenere che Ricci e Baldassarri avessero forse più articolati rapporti economici. Sta di fatto che collegare un'operazione del settembre 2009 con un trasferimento di denaro di due anni dopo, per quanto suggestivo, in realtà non era arricchibile con altro. Capisce? Questa è stata la nostra valutazione. Non posso dire che fosse collegato a questo.

DELL'ARINGA (PD). Ringrazio gli auditi per le preziose informazioni che ci hanno fornito.

Vorrei tornare su un punto che è stato già trattato e che voglio essere sicuro di aver capito bene: mi riferisco al collegamento tra l'acquisto di Antonveneta e la valutazione dell'operazione FRESH.

La Vigilanza della Banca d'Italia ha sollevato immediatamente, nel marzo 2008, alcune perplessità sull'operazione, in quanto voleva essere rassicurata sul fatto che le azioni al servizio di FRESH fossero di qualità primaria, in grado di rappresentare un effettivo rafforzamento patrimoniale. C'è stata poi un'interlocuzione fra la Vigilanza e MPS, durata da marzo fino ad ottobre, e alla fine la Banca d'Italia, ovvero la Vigilanza, ha dichiarato non idonea quell'operazione ai fini del rafforzamento dell'adeguatezza patrimoniale. Successivamente MPS ha trasmesso alla Banca d'Italia una nuova struttura del contratto, un nuovo schema contrattuale che soddisfaceva le richieste della vigilanza e da lì si è poi proceduto.

È vero che il via libera della Banca d'Italia c'è stato sulla base di una mancanza di informazioni – voi stessi avete parlato di *side letters* e quant'altro – e che, nel caso in cui queste al tempo fossero state note, chiaramente i presupposti per quell'adeguatezza patrimoniale non ci sarebbero stati per poter procedere al via libera per l'acquisto di Antonveneta. Vorrei sapere se i fatti si sono svolti secondo questa sequenza e, dunque, se ho capito bene.

CIVARDI. Sì, sostanzialmente la ricostruzione è corretta.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). Signor Presidente, vorrei porre innanzi tutto una questione, che in realtà è un'integrazione ad una domanda posta da un altro collega. Successivamente, formulerò una domanda sulla quale chiedo fin d'ora la secretazione, perché ritengo che sia preferibile per le ragioni che spiegherò.

È vero che tutta la finanza strutturata, quando si trasforma in scrittura contabile, si presta, molto più di quanto comunemente noi non crediamo, a dibattiti ideologici rispetto alla rappresentazione contabile che se ne dà, nel senso che si può facilmente su un'operazione di finanza strutturata sostenere tutto e il contrario di tutto. Due cose, però, la caratterizzano: l'i-

nizio e la fine, cioè come va a finire (male) e, quando va a finire molto male, di solito comincia anche molto male, perché ci sono molto spesso una dazione o un incoraggiamento che vengono dati, sia che l'operazione venga patrocinata dal pubblico che dal privato.

Mi pare di capire che nel nostro caso, in base a quello che ci è stato detto oggi, a parte la vicenda di cui ci è stato riferito anche adesso in risposta alla domanda del collega, non è emerso nessun elemento di prova decisivo sul fatto che, da parte di Deutsche Bank o delle altre banche d'affari coinvolte nelle altre operazioni (Nomura e così via), ci siano state all'inizio effettivamente dazioni o comunque sollecitazioni attraverso l'erogazione di vantaggi particolari nei confronti del vertice di Monte dei Paschi di Siena. Unico elemento sarebbero quei 900.000 o un milione di euro – adesso non ha importanza; un elemento tra l'altro non solo tardivo, perché collocato due anni dopo i fatti, ma in realtà assai modesto rispetto ai volumi e ai possibili margini di profitto che c'erano stati per i vari soggetti – che in effetti non ha però una grande spiegazione, se guardiamo semplicemente al fatto che c'è un signore che a Singapore si trova questi soldi sul conto.

La mia domanda è molto semplice: da dove aveva preso Ricci i soldi che aveva mandato? Faccio questa domanda perché normalmente in altre inchieste in tutto il mondo, quando ci sono delle banche d'affari di mezzo, i margini vengono realizzati facendo dei fondi neri sul margine del *broker* o sui costi delle operazioni o comunque all'interno dei volumi che vengono mobilitati. Mi chiedo – anche perché questo può aiutarci a capire se siamo di fronte ad una cosa di questo genere – se dalla provenienza di questo denaro, se è stata tracciata, ci siamo fatti un'idea di come abbia girato la partita.

BAGGIO. La domanda è corretta e anche l'intuizione.

Questo dato ad un certo punto è emerso, anche se non mi ricordo se nel momento in cui avevamo già fatto il 415-*bis* o poco prima, perché tutto è stato abbastanza rapido, visto che a noi è arrivato a settembre del 2014 e a marzo del 2015 abbiamo fatto il 415-*bis* sulla questione di Nomura. Non mi ricordo, però le direi di no. Penso che i soldi venissero da una società veicolo – mi viene in mente adesso il nome Mondas – sicuramente riferibile a Ricci. Come questa società fosse alimentata non lo sappiamo e non lo abbiamo accertato.

Capisco il senso della sua domanda, senatore Augello, perché obiettivamente sarebbe stato diverso se la Mondas, che poi va ad erogare dei soldi al responsabile dell'area finanza, di Baldassarri, fosse stata a sua volta fornita di provvista da parte della stessa banca Nomura. Dunque, al di là della difficoltà – immagino – di andare a tracciare operazioni di questo genere nei confronti di una banca, le dico di no: non ricordo che noi abbiamo tracciato questo.

CIVARDI. Aggiungo che le operazioni di finanza strutturata – per ripetere le parole dell'onorevole Brunetta – hanno un loro movente. Il movente era chiaro: bisognava non comparire con una perdita nei bilanci 2008 e 2009. Per questo servizio le banche straniere hanno montato un'articolata operazione di finanza strutturata oggettivamente molto complessa, alla quale hanno lavorato i famosi strutturatori, che abbiamo imparato a conoscere, persone che viaggiano peraltro su stipendi di 2-3 milioni di sterline all'anno, con dei *bonus* da 5, 6 o 10 milioni. Noi stiamo qui semplificando molto, ma il montaggio delle due operazioni ha una tecnica molto elevata, tant'è che queste operazioni vengono strutturate da queste grandi banche d'affari straniere: non vorrei dire una sciocchezza, ma forse in Italia potrebbe farle Mediobanca, anche se normalmente sono prodotti che vengono venduti sul mercato da grandi banche d'affari straniere specializzate anche in questo.

Quanto al problema di trovare la tangente sottesa all'operazione, non è esattamente un problema cruciale, proprio perché queste operazioni avevano già una finalità illecita, quella cioè di occultare una perdita che altrimenti sarebbe comparsa nel bilancio, nel conto economico del 2008 e del 2009.

AUGELLO (FL (Id-PL, PLI)). La ringrazio, ma la domanda non era finalizzata a minimizzare le capacità tecniche delle banche d'affari che se ne sono occupate – peraltro sui derivati relative, perché volendo si poteva fare meglio e infatti è finita male – ma era semplicemente per capire se quei 900.000 o un milione di euro arrivati dopo in qualche misura, attraverso un meccanismo risalente, potevano portarci ad un collegamento con la banca. Mi avete risposto e quindi va bene così.

CIVARDI. Tenga presente che in merito alla rogatoria di Singapore abbiamo un esito parziale, nel senso che con Singapore c'è ancora un'interlocuzione: noi spesso abbiamo un'idea pessima dei tempi della giustizia italiana, per cui vi sembrerà strano, ma vi posso assicurare che i tempi della giustizia nei rapporti internazionali sono ancora più dilatati. Non abbiamo ancora ricevuto tutta la documentazione che abbiamo richiesto a Singapore, anche perché c'è l'ulteriore problema che la rogatoria iniziale è stata fatta da Siena per diversi tipi di reato, mentre poi questo filone è stato coltivato da noi per altri tipi di reato. Quindi, secondo i principi di specialità, abbiamo dovuto richiedere nuovamente delle informazioni a Singapore. Comunque, non c'è ancora una risposta definitiva su queste transazioni.

BAGGIO. Comunque è vero che i tempi delle rogatorie internazionali sono fondamentalmente incompatibili con quelli per fare un processo in tempi utili. Questo è il problema, almeno spesso.

PRESIDENTE. Tutti questi riferimenti alle banche d'affari internazionali e al ruolo che hanno giocato in questa vicenda mi sembra siano un elemento che oggi è stato abbastanza approfondito.

Come richiesto, dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 14,15.

I lavori terminano alle ore 14,25.